

Presenza

Mensile dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona Poste Italiane SpA sped. in abb. postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
Art. 1, comma 1, DCB Ancona anno XXVII offerta libera



EDITORIALE

Anche noi siamo opera tua

AMBIENTE

La Giornata della cura del Creato

DALL'ARCIDIOCESI

Il Convegno Diocesano
"Radicati e costruiti in Cristo"

SCUOLA

L'inizio del nuovo anno scolastico

SCOUT

Lasciare un mondo migliore

SEMI DI PRESENZA

Lo spazio per i più piccoli
diventa un inserto



ARCIDIOCESI DI ANCONA-OSIMO

Paolo Scarabeo, direttore

Ci sono notizie che occupano per giorni giornali e televisioni e altre che sembrano attraversare il nostro tempo quasi in punta di piedi. Eppure, qualche volta, sono proprio queste ultime a raccontare ciò di cui avremmo più bisogno.

Il 25 giugno scorso, all'Auditorium dell'Ara Pacis di Roma, quindici tra le principali realtà religiose presenti in Italia hanno firmato il Patto tra le religioni. Ebrei, cristiani cattolici, evangelici e ortodossi, musulmani, buddhisti, induisti, bahá'í, sikh hanno scelto di assumere insieme alcuni impegni nei confronti del nostro Paese. È una notizia enorme.

Eppure, ne abbiamo parlato troppo poco.

Forse perché siamo ormai abituati a considerare notizia ciò che divide e molto meno ciò che unisce. Fa rumore lo scontro, non l'incontro. Fa notizia una parola pronunciata contro qualcuno, assai meno quindici comunità religiose che decidono di sedersi allo stesso tavolo e affermare che nessuna fede può diventare giustificazione dell'odio e della violenza.

E invece dovremmo fermarci proprio qui.

Il Patto non chiede a nessuno di rinunciare alla propria identità. Non cerca una religione indistinta nella quale le differenze scompaiono. Dice qualcosa di molto più difficile: possiamo essere profondamente diversi e scegliere ugualmente di camminare insieme.

Possiamo custodire ciò in cui crediamo senza trasformarlo in un muro contro l'altro.

In una società attraversata da polarizzazioni sempre più violente, questa è una scelta che riguarda tutti, credenti e non credenti.

Perché il Patto parla di religioni, certamente, ma parla soprattutto dell'uomo. Parla di dignità, giustizia, libertà, responsabilità, cura del pianeta, bene comune. E afferma un principio tanto semplice quanto rivoluzionario: la famiglia umana è una sola.

Sono parole che acquistano un peso ancora maggiore mentre nel mondo continuano guerre nelle quali persino Dio viene talvolta trascinato dentro le ragioni delle parti.

È proprio allora che le religioni hanno una responsabilità immensa: sottrarre il nome di Dio alla violenza, impedire che

la fede diventi confine, appartenenza contro appartenenza, alibi per costruire nuovi nemici. Il cardinale Matteo Zuppi ha parlato della necessità di costruire «un'umanità più unita». Non significa un'umanità tutta uguale.

Significa riconoscere che nessuna differenza può autorizzarci a considerare l'altro meno uomo di noi.

Forse è questa la vera sfida del dialogo interreligioso oggi: non semplicemente imparare a tollerarsi, ma riconoscersi.

E sarebbe bello che quel Patto firmato a Roma non restasse soltanto un documento nazionale. Dovrebbe scendere nelle città, nelle parrocchie, nelle scuole, nelle comunità, diventare incontro, conoscenza, educazione.

Perché i pregiudizi raramente sopravvivono alla conoscenza dell'altro.

In un tempo che sembra avere una straordinaria capacità di costruire muri, quindici comunità religiose hanno deciso di costruire un ponte.

Forse avremmo dovuto parlarne di più.

Forse dovremmo cominciare a farlo adesso.

Presenza

ARCIDIOCESI DI ANCONA-OSIMO

Direttore responsabile: Paolo Scarabeo - 380 1086623

Mensile di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532

Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533

Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602

intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421

Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.

CCP n. 10175602 intestato a Presenza - BANCOPOSTA: IT 58 0 07601 02600 000010175602

Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano

Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA - Tel. 071 9943510

Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993

erreti • grafiche ripesi - Falconara M.ma (AN) - Via del Lavoro, 23 - Tel. 071 918400

Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo

Il Mensile è associato a Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP)



ARCIDIOCESI DI ANCONA-OSIMO

**Per comunicazioni e invio articoli
la mail di "Presenza" è:
presenza@diocesi.ancona.it**

TI LODINO, SIGNORE, TUTTE LE TUE OPERE

Anche noi siamo opera tua

EDITORIALE

+ Angelo, Arcivescovo

Dall'1 settembre al 4 ottobre si celebra la Giornata di Preghiera per la Cura del Creato. È un tempo importante in cui siamo chiamati a prendere coscienza che il creato è opera di Dio e noi siamo chiamati ad essere suoi collaboratori per custodirlo.

“Forgeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci” (Is 2,4), sono le parole su cui quest'anno siamo chiamati a riflettere. Il nostro, purtroppo, è un tempo di guerra e di riarmo. Un tale deterioramento costituisce, da un lato, una grave violazione del nostro dovere di prenderci cura del creato e, dall'altro, una minaccia a lungo termine per la vita di centinaia di milioni di persone.

La consapevolezza ormai diffusa dei numerosi legami esistenti tra la guerra e le risorse naturali non ha portato alla creazione di istituzioni adeguate né a decisioni responsabili volte a evitare i conflitti e a risolvere pacificamente le controversie, come ci ha ricordato Papa Leone nel suo messaggio. L'ambiente umano e quello naturale si stanno deteriorando insieme, e tale deterioramento del pianeta grava sulle persone più vulnerabili.

L'impatto dei cambiamenti climatici si ripercuote, innanzitutto, su quanti vivono poveramente in ogni angolo del globo. Il nostro dovere a usare responsabilmente dei beni della terra implica il riconoscimento e il rispetto di ogni persona e di tutte le creature viventi.

La chiamata e la sfida urgenti a prenderci cura del creato costituiscono un invito per tutta l'umanità ad adoperarsi per uno sviluppo sostenibile e integrale.



Siamo convinti che non ci possa essere soluzione genuina e duratura alla sfida della crisi ecologica e dei cambiamenti climatici senza una risposta concertata e collettiva, senza una responsabilità condivisa e in grado di rendere conto di quanto operato, senza dare priorità alla solidarietà e al servizio. Cosa fare nel nostro tempo per trasformare le spade in vomeri e le lance in falci?

Cosa fare per disarmare la terra e i cuori?

C'è un coro di grida amare: la madre terra, in balia dei nostri eccessi consumistici; le diverse creature, alla mercé di un "antropocentrismo dispotico"; i poveri che sono tra noi esposti alle crisi climatiche, al forte impatto della siccità, alle inondazioni e agli uragani; le sorelle e i fratelli dei popoli nativi, vittime di interessi economici predatori; infine, gridano le nuove generazioni minacciate da un miope egoismo.

Nell'enciclica "Laudato sì",

Papa Francesco lanciava un messaggio di speranza: «L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune» (n. 13); «l'essere umano è ancora capace di intervenire positivamente» (n. 58); «non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi» (n. 205). Il compito di ciascuno e della nostra Chiesa locale di Ancona-Osimo, che celebrerà la Giornata di Preghiera per la custodia del creato al Parco Kennedy di Falconara Marittima, il giorno domenica 20 settembre alle ore 17.30, è quello di vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, cioè maturare stili di vita conformi alla volontà del Signore e di conversione per il bene della terra, nostra madre comune, di tutte le creature e dei nostri fratelli e sorelle.

IL MESSAGGIO

+ Angelo Spina

Arcivescovo di Ancona-Osimo

Carissimi,
con grande affetto desidero farvi giungere il mio messaggio per questo nuovo anno scolastico ed esprimere vicinanza a ciascuno e a tutti: Studenti, Dirigenti, Docenti, Personale Amministrativo, Tecnico, Famiglie.

Inizia un nuovo anno scolastico e vi immagino spensierati, lieti della vostra stessa giovinezza che, anche in un mondo travagliato e segnato da terribili ingiustizie, vi consente di sentire che il futuro è ancora da scrivere e che nessuno ve lo può rubare.

Gli studi che fate, le amicizie che sorgono in questi anni e l'incontro con i docenti sono promessa di ciò che può cambiare in meglio voi stessi, prima ancora che la realtà attorno a voi.

Non possiamo nascondervi che la stagione della giovinezza attraversa momenti difficili ma anche esaltanti. Ci ha ricordato Papa Leone, parlando agli studenti dell'Università "La Sapienza": *"Per tutti ci sono stagioni difficili; qualcuno però può avere l'impressione che non finiscano mai. Oggi questo dipende sempre più dal ricatto delle aspettative e dalla pressione delle prestazioni. È la menzogna pervasiva di un sistema distorto, che riduce le persone a numeri esasperando la competitività e abbandonandoci a spirali d'ansia. Proprio questo malessere spirituale di molti giovani ci ricorda che non siamo la somma di quel che abbiamo, né una materia casualmente assemblata di un cosmo muto. Noi siamo un desiderio, non un algoritmo!"*.

La domanda che spesso vi ponete, ma che se la pongono tutti è: "Chi sono?". Domanda cui possiamo rispondere solo noi. Anche gli adulti hanno domande da porsi davanti

MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO PER IL NUOVO ANNO SCOLASTICO 2026-2027



ai giovani: "Che mondo stiamo lasciando?". Un mondo purtroppo storpiato dalle guerre e dalle parole di guerra. Lo studio, la ricerca, gli investimenti di tutte le risorse: siano un radicale "sì" alla vita!

Un secondo fronte d'impegno riguarda l'ecologia. Come ci ha detto Papa Francesco nell'Enciclica Laudato si': «Esiste un consenso scientifico molto consistente che indica che siamo in presenza di un preoccupante riscaldamento del sistema climatico» (n. 23). Da allora è trascorso oltre un decennio e siamo chiamati a non mollare.

Voi docenti potete coltivare un proficuo contatto con le menti e i cuori dei giovani: si tratta di una responsabilità esigente, certo, ma entusiasmante. È di estrema importanza credere nei vostri studenti e nelle vostre studentesse. Perciò, domandatevi spesso: ho fiducia in loro?

Insegnare è una forma di carità quanto deve esserlo soccorrere un migrante in mare, un povero per la strada, una coscienza disperata. Si tratta di amare sempre e comunque la vita umana, di stimarne le possibilità, così da parlare al cuore dei giovani, senza puntare solo alle loro cognizioni. Insegnare diventa allora testimoniare valori con la vita: è cura per la realtà, è senso di accoglienza verso ciò che non si comprende ancora, è dire la verità. Il sapere, infatti, non serve solo a raggiungere scopi lavorativi, ma a discernere chi si è.

Su tutti: Studenti, Dirigenti, Docenti, Personale Amministrativo, Tecnico e Famiglie, invoco la benedizione del buon Dio perché si possa trascorrere un anno sereno, ricco di buoni frutti per le giovani generazioni, per il futuro delle nostre famiglie e della nostra società.

LA PERSONA E LA DEMOCRAZIA

Insegnamenti di Papa Leone XIV

CULTURA

Giancarlo Galeazzi

Generalmente la democrazia viene considerata come una specifica **“forma di governo”**, sulla quale si disquisisce rilevandone aspetti positivi (soprattutto) e negativi (in minor misura); ciò è indubbiamente corretto, tuttavia rischia di essere una impostazione parziale, perché, a ben vedere, la democrazia non ha solo una dimensione “politologica”, ma, prima ancora, “assiologica”, se la si concepisce come **“stile di vita”**, che permette una convivenza più umana, in quanto rispettosa della dignità umana, impegnata per il bene comune e volta a un pluralismo collaborativo. Questo significato “esistenziale” della democrazia può essere considerato il presupposto della configurazione propriamente “politica” che della democrazia fanno i partiti. In entrambi i casi il denominatore comune è rintracciabile nella **valenza etica** che caratterizza la democrazia come stile di vita e come forma di governo. Ebbene, mi sembra che la posizione di Leone XIV sulla democrazia si caratterizzi



per questo significato che lega la democrazia al bene; proprio ciò lo porta a non farne un “feticcio” (ne riconosce i limiti in sé e nelle sue applicazioni) e non la riduce a una mera “tecnica” di gestione del potere (ne riconosce la portata oltre che procedurale anche valoriale) e così la coglie nella sua dimensione propriamente morale, per cui è finalizzata al bene della persona (non all’interesse dell’individuo) e al bene comune (non all’interesse collettivo) e persegue tali obiettivi principalmente attra-

verso l’esercizio della **“partecipazione”**, che esprime il senso vitale (cioè individuale) e gestionale (cioè sociale) della democrazia. È, questa, l’indicazione che mi pare emergere dagli interventi di Leone XIV sul tema della democrazia: non sono molti, ma sicuramente significativi; qui mi limito a ricordarne due: il messaggio che papa Leone ha rivolto alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali nel 2026 e alcuni passi dell’enciclica «Magnifica humanitas» del 2027. Muovo dal messaggio alla citata Accademia, dove papa Prevost sostiene che «la democrazia rimane sana quando è radicata nella legge morale e in una vera visione della persona umana. Priva di questo fondamento rischia di diventare o una tirannia maggioritaria o una maschera per il dominio delle elites economiche e tecnologiche», e, senza mezzi termini, Leone XIV giunge ad affermare che «la concentrazione del potere tecnologico, economico e militare nelle mani di pochi minaccia sia la partecipazione democratica dei popoli sia la concordia internazionale». Al riguardo è

continua a pagina 6

**Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate
ai rischi del vivere e dell'intraprendere**



SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi

Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

La persona e la democrazia

continua da pagina 5

particolarmente importante il paragrafo che nella «Magnifica humanitas» è dedicato alla «verità come bene comune» dove chiarisce il rapporto tra **«verità e democrazia»**, avvertendo che coloro i quali dispongono di potenti risorse tecnologiche ed economiche, possiedono notevoli capacità di «influenzare un numero significativo di persone riguardo alla verità sull'umanità, sul mondo, sul significato dell'esistenza, sulla famiglia e persino su Dio. Questo è puro potere, svincolato dalla verità, che impone, in modo sottile o palese, ciò che desidera che gli altri accettino come vero» (n. 133). Pertanto, in controtendenza con il pensiero dominante, papa Prevost sostiene che «la ricerca della verità è un elemento essenziale della democrazia, che è a sua volta un mezzo per contribuire al bene comune. Quando le domande su ciò che è vero perdono il loro fascino e si afferma un **pragmatismo** che si accontenta di ciò che appare utile o efficace, allora la vita democratica si indebolisce» (n. 134): sia dal punto di vista individuale che da quello sociale. In particolare, «l'**indifferenza** alla verità conduce, lentamente ma inesorabilmente, a una discesa nel totalitarismo» (ivi), che, qualsiasi forma assuma, è incompatibile con la dignità della persona umana, che viene sacrificata sull'altare del Leviatano di turno: della ideocrazia di ieri e della tecnocrazia di oggi, laddove la democrazia è, invece, essenzialmente critica di ogni assoluto terrestre: sia esso il potere, il profitto, il prestigio. Da qui il nesso che è stato da più parti evidenziato tra **educa-**

zione e democrazia, un nesso inscindibile che torna a segnalare la portata individuale e sociale della democrazia; diversamente l'educazione si riduce ad allevamento materiale, a indottrinamento teorico, a conformazione a un modello, mentre la democrazia è rivendicazione del primato della persona e difesa della fragilità delle persone, è apertura alle vocazioni di ciascuno in armonia con le esigenze di tutti. Sotto questo profilo ritengo che il «personalismo comunitario» di Mounier e Maritain costituiscono un vigoroso richiamo ad affermare il primato della persona, come alternativa al narcisismo dell'individuo e al conformismo delle masse. Per questo mi pare che sia ancora opportuno ricordare la convinzione di Charles Péguy: «La rivoluzione sociale sarà morale o non sarà affatto», ribadita da Mounier e da Maritain, e che indirettamente ritorna in papa Prevost, secondo cui (si potrebbe dire) «la democrazia sarà morale o non sarà». Ebbene, se alla democrazia si attribuisce il significato non solo politico ed economico ma anche e prima

ancora esistenziale e interpersonale, è da aggiungere che la democrazia trova anche nella Chiesa una specifica espressione, quella che va sotto il nome di **«sinodalità»**, perché nel «camminare insieme» c'è il senso più profondo della democrazia al di là delle sue traduzioni governative. Torna così la centralità della «partecipazione» come categoria democratica che società e chiesa sono chiamate a realizzare, ma (ecco il punto da evidenziare) ciascuna «iuxta propria principia».

E dove questa distinzione viene rispettata è possibile che si attui una reciproca e benefica influenza, magari alimentando forme inedite di convivenza sia sociale sia ecclesiale che trovano nell'**amicizia** personale e politica, fraterna ed evangelica, il collante per una società animata non da una «cultura della potenza» (la tecnocrazia), bensì da una «civiltà dell'amore» che, proposta da Paolo VI, occorre –avverte Leone XIV– rinnovare di fronte alle res novae della ecologia e della cibernetica e alle loro influenza sulla stessa democrazia.



www.acliancona.it





Caf Acli Ancona
071 2072482
segreteria.an@acliservice.acli.it
Via Montebello, 69

I NOSTRI CANALI WEB:


FACEBOOK


INSTAGRAM


YOUTUBE


LINKEDIN


TIKTOK

Patronato Acli
Patronato Ancona
071 2070939
ancona@patronato.acli.it
Corso Amendola, 14

MARE, COLLINA O MONTAGNA... PER NOI FA POCA DIFFERENZA!
SE OCCORRE, CI TROVI OVUNQUE
SIAMO UNA RETE SOCIALE, COSTRUITA CON BASI SOLIDE
SIAMO DALLA TUA PARTE!
CONSULENTI PER PASSIONE. CON TENACIA E COMPETENZA DAL 1945
#SIAMOVICINIATE #SIAMODALLATUAPARTE

“L'AMOR CHE MOVE IL SOLE E LE ALTRE STELLE”

Una voce dal meeting di Rimini

Nicola Campagnoli

E se “l'amor che move il sole e le altre stelle” non fosse un simbolo astratto, una metafora poetica o un pensiero teologico, bensì un'energia di vita, un'evidenza concreta, un fatto che si impone, portati dal successore di Pietro, attraverso lui da Gesù stesso presente, dentro il popolo di Comunione e Liberazione, ma, non solo, dentro la Chiesa e nel mondo? Come la presenza di Giovanni Paolo II tanti anni fa portò un nuovo alito vitale sui partecipanti al meeting, provocando uno scoppio di vita nel movimento che da quel momento si diffuse improvvisamente in tutto il mondo, generando testimoni, opere, speranza ovunque - quella stessa energia si è respirata sabato nei padiglioni della fiera, un soffio potente che riportava alla luce ‘la perla preziosa’, ‘il tesoro nascosto’ che forse si era annebbiato, che era stato perso di vista. Per colpa di nessuno - nessuno da rimproverare o correggere - soltanto per aver messo noi tutti, tutti, forse altri obiettivi nell'orizzonte dello sguardo. Nelle parole, nelle conversazioni, negli incontri a volte non si sentiva più il respiro del mondo, le dimensioni infinite della realtà, la promessa universale che il carisma porta con sé; si percepiva a volte - inevitabilmente - la chiusura del ‘cortile’, di proprie idee e misure asfissianti, di definizioni capite e date per assodate. Tanti esperti “professionisti del carisma” che hanno ingrigito con le loro teorie le luci fresche di ogni aurora - di ogni momento di ritorno all'origine - dell'avvenimento dell'incontro. Grazie a Dio, l'esperienza non ha mai tradito, la vita nuova sperimentata da tante persone e così evidente in tanti eventi e situazioni non ci ha mai abbandonato. Tanti volti tra noi hanno assunto le sembianze della santità. Inoltre, una guida sincera e vera non è mai mancata. Una strada ci è



stata ancora segnata e di questo bisogna essere davvero riconoscenti. Ma l'avvenimento di sabato 22 agosto ha consolato e allietato tutti gli uomini di buona volontà, ha spaccato ogni tenebra, ha rotto ogni sospetto. L'evidenza di una Grazia più grande dei nostri limiti, presente tra di noi, ci è stata ridata da Leone, con forza ed energia. Il Papa pieno di gioia e di un sovrabbondante entusiasmo, ci ha rimesso davanti agli occhi quello spettacolo che lui stava contemplando fra noi, che mai ci sarà tolto: il Verbo fatto carne, la Bellezza assoluta resa toccabile nel lembo del mantello della nostra comunione, la possibilità di vivere senza paura ogni aspetto della nostra umanità e della nostra ragione grazie al dono fatto a Giussani, e da Giussani a ognuno di noi. La presenza di tutti i responsabili vecchi e nuovi del movimento riuniti insieme, davanti a Pietro, è stato il segno di questa nuova discesa dello Spirito. Il diavolo, colui che divide, ha continuato a battere la sua coda inutilmente e ridicolmente - con frasi e immagini pretestuose, a volte ingenuamente tanto forte è la loro menzogna -

su diversi social e post mediatici. Chiaramente ridotto alla frutta dall'incontro con il Papa. Ogni partecipante a questa giornata ha potuto di nuovo constatare quello che Davide Prosperi, l'attuale responsabile di Comunione e Liberazione, ha raccontato in una bellissima tavola rotonda del meeting, ricordando il suo incontro con Giussani: “Ero stato colpito da una citazione di Kafka in cui si dice che esiste una meta, ma di cui non conosciamo la via. Sentendo Giussani avevo compreso che la via c'era, ma quando entrai in rapporto con lui vidi che la via si era accorta di me”. Non c'è descrizione più efficace di quello che è riaccaduto con Papa Leone: ogni cuore si è reso conto che la Via - il carisma - si è accorto di lui, che ognuno di noi personalmente è stato chiamato da Cristo. Chiamato non formare una enclave chiusa e solida, ma per andare verso il mondo, verso il grido e le sfide a cui l'umanità è soggetta, per abbracciare nella misericordia tutto e tutti. A partire da tutto il nostro personale essere pienamente umani.

CULTURA

DAL DESERTO AL GIARDINO, LA PACE COMINCIA DAL CUORE

Modestino Mari

Custodire il creato e disarmare le relazioni: la conversione indicata ai cristiani non riguarda soltanto l'ambiente, ma il modo di abitare il mondo e di riconoscere nell'altro un fratello.

«Dal deserto al giardino, dalla divisione alla comunione e dalla violenza alla pace». C'è quasi un'intera visione del mondo racchiusa in queste parole. E c'è, soprattutto, una strada. Non una scorciatoia consolatoria per credenti, ma un cammino che chiede di mettere insieme ciò che troppo spesso abbiamo separato: la pace tra gli uomini, la cura del creato, la giustizia, la responsabilità personale.

Il punto di partenza è il cuore. Può sembrare poco davanti alle guerre che continuano a insanguinare il mondo, alle tensioni internazionali, alle disuguaglianze, alla devastazione dell'ambiente. Eppure, la Scrittura torna proprio lì: «Custodisci il tuo cuore più di ogni altra cosa, perché da esso sgorgano le sorgenti della vita». Prima delle decisioni politiche, delle strategie economiche, degli accordi internazionali, esiste infatti un modo di guardare l'altro e ciò che ci circonda.

È forse questa la conversione più difficile che il nostro tempo ci domanda. Abbiamo imparato a parlare molto di pace mentre continuiamo ad accettare con sorprendente facilità il linguaggio della contrapposizione. Ci indigniamo per la violenza delle guerre, ma rischiamo di alimentare piccole guerre quotidiane nelle nostre comunità, nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, perfino dentro la Chiesa. Difendiamo il creato e, contemporaneamente, continuiamo a comportarci come se la terra fosse una proprietà inesauribile dalla quale prendere senza mai restituire.

La questione ambientale, allora, non può essere ridotta a una serie di buone pratiche. Certamente servono comportamenti responsabili, scelte economiche diverse, politiche coraggiose. Ma alla radice c'è qualcosa di ancora più profondo: quale relazione vogliamo avere con il mondo?

La terra può essere considerata una risorsa da sfruttare oppure una casa da custodire. L'altro può diventare un concorrente, un nemico, uno straniero da temere oppure un fratello. Il futuro può essere il luogo nel quale scaricare le conseguenze delle nostre scelte oppure un bene che abbiamo ricevuto in prestito dalle generazioni che verranno.

È qui che pace e custodia del creato si incontrano.

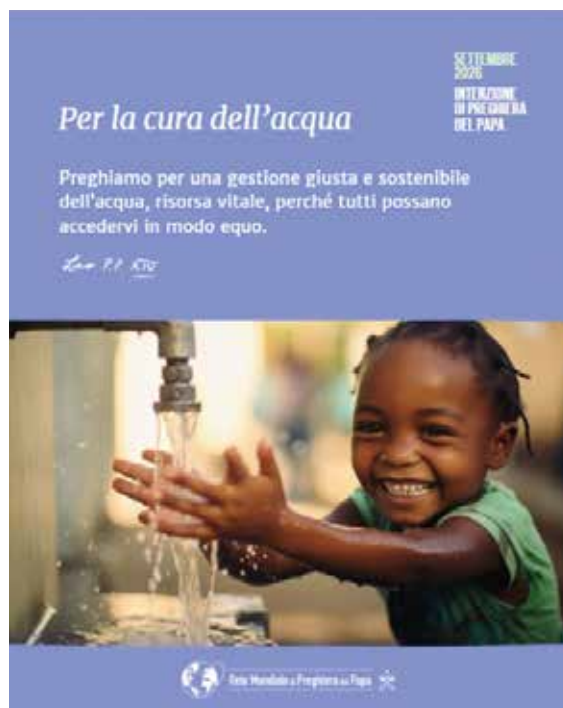
Non esiste vera ecologia dove l'uomo viene calpestato. E difficilmente potrà esserci pace in un mondo nel quale pochi consu-

mano enormemente e molti non dispongono dell'essenziale. La cura della casa comune chiede dunque una conversione dello sguardo prima ancora che delle abitudini. L'immagine biblica delle spade trasformate in vomeri torna allora con una sorprendente attualità. La spada distrugge, il vomere apre la terra perché possa generare vita. Lo stesso metallo può servire alla morte oppure alla semina. Dipende da ciò che l'uomo decide di farne.

È una metafora che riguarda anche noi. Possiamo trasformare le parole che feriscono in parole che ricuciono, l'indifferenza in attenzione, il consumo in custodia, la paura dell'altro nell'incontro. Nessuno di questi gesti fermerà da solo una guerra o arresterà il cambiamento climatico. Ma sarebbe altrettanto sbagliato considerarli irrilevanti. Le grandi trasformazioni collettive hanno bisogno anche di coscienze capaci di cambiare. Passare dal deserto al giardino significa proprio questo: scegliere ogni giorno da quale parte stare. Il deserto cresce quando prevalgono l'indifferenza, l'egoismo, la violenza, la convinzione che ciò che accade agli altri non ci riguardi. Il giardino comincia quando qualcuno decide di custodire: una persona, una comunità, un pezzo di terra, una relazione, una speranza.

Non ci viene promesso che sarà facile. Ci viene chiesto di cominciare.

E forse, in un tempo che sembra aver nuovamente imparato a forgiare vomeri in spade, la profezia cristiana consiste proprio nell'ostinazione contraria: continuare a trasformare le spade in strumenti capaci di seminare. Perché la pace non sia soltanto una parola pronunciata nelle nostre preghiere, ma diventi lentamente il modo con cui scegliamo di abitare la terra.



LA CRISI CLIMATICA È LA CRISI DELL'HOMO SAPIENS

AMBIENTE

Claudio Zabaglia

La sofferenza che stiamo tutti vivendo per la crisi climatica non è solo fisica ma anche morale: sulla base di dati scientifici inconfutabili cresce infatti la consapevolezza che la nostra specie sta alterando con rischio di irreversibilità i meccanismi che regolano la vita sulla Terra, così come la conosciamo; questa evidenza non può che comportare un turbamento profondo nelle coscienze prendendo atto che il nostro modello di sviluppo, a vantaggio di pochi e a discapito di molti, sta in realtà compromettendo il benessere di tutti. Due secoli fa con l'avvento della rivoluzione industriale l'uso dei combustibili fossili per generare energia ha prodotto l'inarrestabile aumento di CO₂ e conseguente innalzamento della temperatura. La Comunità scientifica internazionale ci dice da più di settant'anni che la rotta deve essere invertita. Dal 1988 l'IPCC il più importante organismo internazionale per la valutazione dei cambiamenti climatici pubblica bollettini sullo stato della Terra e recentemente ha ribadito la necessità di un'azione immediata per non superare la soglia del riscaldamento globale di 1,5 °C rispetto all'era preindustriale. Nel Mediterraneo attualmente si registrano temperature superficiali record, con picchi che localmente superano i 30-32 °C, come hanno registrato anche le boe CNR davanti alla costa marchigiana. Le conseguenze sono



plurime e concatenate fra loro e quindi molto difficili da pronosticare e gestire. Ne sono esempi drammatici gli eventi disastrosi avvenuti in questi giorni sull'Himalaya o da noi a Cremona, in contesti diversissimi ma affini per le ricadute devastanti su popolazioni e territori. Si sta sviluppando un effetto domino di situazioni fra loro concatenate sempre più difficili da gestire e da prevedere con scioglimento inesorabile dei ghiacciai, tempeste e cicloni, siccità e danni incalcolabili all'agricoltura, inquinamento di aria ed acqua, surriscaldamento marino, accresciuta mortalità nelle popolazioni, che poi è la questione che ci tocca più da vicino: nel corso di quest'estate nei soli tre paesi più grandi dell'Unione Europea, Germania, Francia e Spagna, ad oggi si contano già 35.000 decessi in più rispetto alla norma. Occorrono scelte politiche a scala inter-

nazionale e nazionale per mitigare le cause e a livello locale per adattarsi alle conseguenze; ma il nostro attuale governo ha sempre espresso una forte critica verso la transizione ecologica, definita spesso ideologica o penalizzante per l'economia mentre nei contesti comunali manca generalmente una visione di città attrezzata per sopportare le ondate di calore ad esempio promuovendo azioni di rinverdimento e depavimentazione dell'asfalto in grado di abbassare la temperatura anche di oltre 4°C. Non solo non vengono globalmente attuate le decisioni politiche sottoscritte nelle assise internazionali per abolire l'uso dei fossili, ma addirittura si fanno ancora le guerre per il petrolio, come nello stretto di Hormuz, incidendo pesantemente sull'economia (petrodollari). Così alle guerre tra gli uomini s'è aggiunta la guerra degli uomini contro il pianeta. Il Nobel Giorgio Parisi apostrofa che "la scienza funziona come un faro di notte, indica i pericoli e la strada giusta da seguire. I governi non ascoltano abbastanza gli avvertimenti degli esperti. I politici pensano solo alle prossime elezioni", mentre Papa Francesco nel Laudate Deum, denunciava che il mondo non sta reagendo abbastanza al disastro climatico e si avvicina a un pericoloso punto di rottura. Scienza e Fede coincidono.

"Tempora, tempore, tempera" ... ma di tempo non ce n'è più.



CURA DELLA “CASA COMUNE”, SERVE CONOSCERE PER DECIDERE E PROGRAMMARE

Alberto Piastrellini

Secondo il biologo marino Roberto Danovaro l'aspetto ambientale inteso come variabile di salute e variabile economica induce a scelte sulla necessità di un approccio One Health nella gestione delle infrastrutture. Anche del Porto di Ancona.

“Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi...?”

“Per quale fine ci troviamo in questa vita? Per quale scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi?”

Sono alcuni degli interrogativi che emergono dalle riflessioni che scaturiscono dalla Lettera Enciclica “Laudato si” di Papa Francesco, così come delineata dal cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson nel suo intervento di presentazione del 18 giugno 2015 (all'epoca era primo prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, attualmente è cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze e della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali).

Un documento esplosivo e profeticamente attuale, quello del Papa, che rimarca l'impegno per la “cura della casa comune” e introduce il concetto di ecologia integrale: *“come paradigma in grado di articolare le relazioni fondamentali della persona con Dio, con se stessa, con gli altri esseri umani, con il creato”*.

Vale la pena soffermarsi su questo passaggio prima di entrare al centro di questo articolo che, solo apparentemente potrebbe risultare fuori registro su queste pagine.

“Le ragioni per le quali un luogo viene inquinato - ha scritto il Papa - richiedono un'analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà (...). È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per

la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura”.

Due passi al Porto di Ancona con Roberto Danovaro

E adesso facciamo due passi al Porto, quello di Ancona, in buona compagnia di Roberto Danovaro, biologo marino in forza all'Università Politecnica delle Marche, già Presidente della Stazione Zoologica “Anton Dohrn di Napoli, membro del Comitato scientifico della Sacra Sindone (dove si occupa dello studio dei microorganismi che possono intaccare il sudario e delle soluzioni per prevenirne la degradazione), membro della Commissione Nazionale VIA - VAS (che fornisce le autorizzazioni per la compatibilità ambientale di tutte le opere pubbliche) presso il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, Presidente della Fondazione Patto con il mare per la Terra.

La sua testimonianza è preziosa per cerca di capire gli aspetti problematici e le opportunità che questo ambiente particolare, per storia, influenza, peso sociale ed economico, ha sulla città di Ancona e perché vale la pena ragionarci su.

I porti, come tutto il sistema industriale e produttivo, stanno subendo una evoluzione senza precedenti nella loro parabola specifica, proprio in virtù della necessità di cambiare un modello industriale che si è protratto immutato nel tempo e che, spesso è rimasto fermo a logiche concepite con la “visione” di un secolo e mezzo fa. Se, nel frattempo, tante cose sono

cambiate abbastanza velocemente, si pensi all'insieme delle normative ambientali, in specie quelle afferenti al ciclo e alla gestione dei rifiuti; le attività dei porti sono cambiate con un ritmo più lento. Eppure, si è visto che i porti sono generatori di grandi problemi am-



bientali, sia a mare che a terra.

Quali sono i principali?

“Innanzitutto va considerato che in Italia, molto spesso i porti sono inseriti nel cuore della città, anzi hanno dato vita al cuore della città, pensiamo a Genova, a Trieste e alla stessa Ancona dove dalla banchina al Teatro delle Muse ci sono pochi metri”.

“Il primo problema è legato all'uso dei combustibili fossili e alle motorizzazioni che producono fumi da combustione in quantità straordinarie se si pensa al loro insieme nazionale, tant'è vero che in ade-

guamento ad una sollecitazione normativa europea l'Italia ha messo a punto una Valutazione Ambientale Strategica (VAS) orientante per tutti i porti italiani che prevede l'introduzione del “cold ironing”, ovvero, la progressiva implementazione di sistemi di alimentazione elettrica da banchina che permette lo spegnimento dei motori delle navi garantendo la medesima funzionalità e operatività dei sistemi e dei servizi interni”.

Foto di Alberto Piastrellini



È evidente come la pratica di mantenere i motori accesi in banchina per giorni interi per far funzionare il sistema elettrico delle navi ingenera una quantità enorme di emissioni che persistono al di là dell'andamento dei venti.

Se si pensa ad Ancona, c'è stata per tanto tempo una forte attenzione nei confronti degli effetti della raffineria Api, eppure, solo da poco si guarda con preoccupazione al problema equivalente circa le produzioni emissive del porto.

“Il secondo aspetto ambientale di notevole interesse è quello legato

alla gestione dei fanghi di dragaggio e dei contaminanti ivi contenuti”.

L'utilizzo protratto nel tempo di idrocarburi fossili, cui si vanno a sommare gli oli dispersi e i vari scarichi trasforma, nel tempo, un ambiente delimitato (in risposta all'esigenza di protezione dal moto ondoso) in un accumulatore di fanghi ad alta concentrazione di sostanze contaminanti e questo avviene nella quasi totalità dei grandi porti italiani”.

E già qui c'è parecchio su cui riflettere, tuttavia vi sono altri aspetti da considerare proprio in questo campo perché, ci spiega Danovaro, la delimitazione del bacino portuale induce un progressivo accumulo di fanghi e sabbie, di per sé già ampiamente inquinate, che, in più costituiscono un ostacolo al passaggio di navi sempre più grandi che abbisognano di un pescaggio adeguato.

Porti come anche quello di Ancona, caratterizzati da fondale basso e fangoso come tutto l'Adriatico Nord Occidentale vanno periodicamente dragati ma queste operazioni significano poi la gestione onerosa e complicata dei fanghi contaminati, gestione che ha dei costi importanti proprio in virtù della loro pericolosità sulla salute umana; costi afferenti non solo al loro recupero dal fondo marino, ma soprattutto al loro deposito, messa in sicurezza e smaltimento, giacché la bonifica è impensabile.

“Non solo – spiega il Prof. - i fanghi contaminati che si stratificano sul fondo del bacino portuale ad ogni giro d'elica vengono sollevati e, per via delle correnti, dispersi al di fuori del bacino dove finiscono per concentrarsi all'interno degli organismi, tra cui gli organismi filtratori, come i famosi “moscioli”, vanto ed orgoglio della tradizione locale, creando effetti non solo sulla salute degli organismi marini e dell'ecosistema in generale, ma anche sulla salute dei consumatori di tali organismi”.

Il sistema portuale e la sua logistica: movimento merci e persone

Mentre la nostra ideale camminata procede, lo sguardo va ai tanti mezzi a motore che girano e il cortocircuito è immediato perché quando si parla di sistema portuale non si può non pensare alla logistica nel suo insieme, qui intesa non solo come movimentazione merci, ma soprattutto di persone.

“Un porto a rinnovata vocazione turistica come quello di Ancona deve necessariamente fare i conti con le questioni della viabilità, delle file di auto in attesa di imbarco (col motore acceso e l'aria condizionata). Un aspetto solo apparentemente marginale ma che andrebbe risolto, o quanto meno minimizzato con una diversa logistica portuale che comprenda nuova viabilità, diversa distribuzione delle banchine, come è già nel progetto del porto di Ancona con lo spostamento della banchina dedicata all'area extra Schengen dalla banchina 8 a banchine elettrificate e con migliore mobilità.

Ferma restando l'indispensabilità della struttura portuale nel suo insieme, lo sguardo corre al futuro che tutti vorremmo più pulito e vivibile, ma il futuro si costruisce già ora e adesso, guarda caso, si assiste ad un ampliamento dei porti nel mondo in virtù del fatto che la gran parte delle merci scambiate a livello globale viaggia via mare (in Europa la quota è oltre l'86%). Solo gli ultimi “tratti” utilizzano gomma o rotaia.

“Questo significa che le navi da trasporto sono e saranno sempre più grandi e sempre più grandi saranno le navi a vocazione turistica con conseguenti allargamenti degli spazi utili nei porti”, con tutte le problematiche sopra cennate.

continua a pagina 12

continua da pagina 11

**Cosa fare, dunque?
Ci sono soluzioni, margini di
miglioramento o,
quanto meno,
minimizzazione
degli impatti antropici?**

“Occorre avere una visione d’insieme, che metta al centro l’ambiente inteso non già solo come ecosistemi, ma come un sistema interconnesso dove la salute umana, la salute animale e quella dell’ambiente in generale siano approcciate con una unica strategia, One Health, appunto in grado di prevenire ogni impatto anche sulla salute umana”.

“È qui che si gioca la partita sul presente e sul futuro dei porti, le attività portuali, se non gestite correttamente possono generare danni sulla salute umana che oggi vengono misurati in modo sempre più accurato, perché per ogni opera pubblica, porto incluso, vengono effettuate indagini epidemiologiche, non a caso nelle commissioni di autorizzazione VIA-VAS c’è una componente di medici”.

Senza considerare che quando i problemi ambientali diventano problemi di salute, la cosa assume una dimensione gestionale molto pratica e strettamente economica perché la salute costa in tutti i sensi!

Quando parliamo di Ambiente, tendiamo a generalizzare la questione, o, per contro a parcellizzarla a tal punto da perdere di vista tutti gli aspetti in gioco, il primo dei quali è che dell’ambiente facciamo parte anche noi.

“Il futuro dei green ports non è un’opzione trascurabile se si guarda in modo non ideologico, ma pragmatico, in termini di convenienza economica complessiva, One Health o, se vogliamo, cura della casa comune”.

“Non staremo meglio su questa terra perché via via scopriamo sempre nuovi rimedi, ma quando capiremo che coabitando in diversa armonia



Foto di Alberto Piastrellini

con la Natura vivremo meglio non solo dal punto della salute organica ma anche da quella ambientale”. E qui il pensiero va soprattutto alle conseguenze e ai costi sociali del cambiamento climatico, i cui effetti sono drammaticamente sotto gli occhi di tutti.

Sotto l’ombra dell’Arco di Traiano, muto testimone di come il paesaggio del porto di Ancona sia cambiato nel tempo la nostra passeggiata ideale si conclude, ma prima di congedarci il pensiero torna all’apertura di questa riflessione.

“È fondamentale – ha scritto Papa Francesco – cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale

e un’altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura”.

Serve conoscere e anche la voglia di sporcarsi le mani, che significa fare lo sforzo di approfondire questioni che sembrano solo argomento da specialisti, ma che, in effetti, ci interrogano quotidianamente: “Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi...?”

“Per quale fine ci troviamo in questa vita? Per quale scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi?”


Confartigianato
 Imprese
 ANCONA - PESARO e URBINO

DAL CAMMINO SINODALE ALLE SCELTE: UNA CHIESA RADICATA IN CRISTO

DALL'ARCIDIOCESI

Il Convegno Diocesano chiamato a tradurre l'ascolto in percorsi concreti. Fede e liturgia, formazione, carità, comunità, corresponsabilità dei laici, ruolo delle donne, parrocchie e strutture ecclesiali al centro della riflessione.

Il prossimo Convegno diocesano si prepara a raccogliere una sfida decisiva: passare dal tempo dell'ascolto a quello delle scelte. La traccia proposta dall'arcivescovo al Clero guarda al documento della Conferenza Episcopale Italiana "Radicati e costruiti in Cristo", pubblicato il 31 maggio 2026, con le Linee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese in Italia.

Dopo cinque anni di confronto e discernimento, la sinodalità è chiamata ora a diventare stile ordinario della Chiesa. Non una parentesi da archiviare, ma un modo concreto di essere comunità: ascolto reciproco, discernimento condiviso, corresponsabilità e missione. Il punto di partenza è espresso già dal titolo del documento, che riprende san Paolo: "Camminate in Cristo, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede". Non saranno quindi anzitutto nuove strategie a guidare il cammino, ma il ritorno al cuore dell'annuncio cristiano, al Kèrigma, a Gesù Cristo morto e risorto.

Uno dei grandi temi sarà la trasmissione della fede in un tempo nel quale essa non può più essere data per scontata. La diminuzione della partecipazione ecclesiale, la distanza di molti giovani dalle comunità e la difficoltà del passaggio della fede tra le generazioni chiedono di essere lette non con nostalgia o paura, ma come occasione per una testimonianza più autentica e missionaria. Troveranno spazio la riscoperta di una liturgia viva e capace di nutrire la comunità e una formazione che non sia concentrata soltanto sui bambini, ma accompagni adulti, giovani e famiglie. Altro nodo centrale sarà il legame tra fede e carità. Pace, giustizia, salvaguardia del creato, attenzione ai poveri e alle fragilità

non sono attività collaterali: sono espressione concreta della fede professata e celebrata. I poveri, soprattutto, non sono soltanto destinatari di assistenza, ma soggetti della vita ecclesiale, persone nelle quali riconoscere Cristo. Il Convegno affronterà poi il tema della comunità. In una società segnata da solitudine e individualismo, le parrocchie sono chiamate a diventare luoghi aperti di fraternità, accoglienza e riconciliazione. Ciò comporta il coraggio di superare routine e autoreferenzialità, ripensando la presenza della Chiesa sul territorio e rafforzando collaborazioni tra parrocchie, unità pastorali e comunità. Un passaggio importante riguarderà la corresponsabilità. La missione della Chiesa non può poggiare soltanto sui sacerdoti: tutti i battezzati, donne e uomini, sono responsabili dell'annuncio del Vangelo. Sarà centrale il ruolo dei laici, chiamati a testimoniare la fede nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, nella politica, nell'economia, nella cultura e nella cura delle persone fragili. Si rifletterà anche sul rilancio dei Consigli pastorali, sui ministeri battesimali, sulle équipe pastorali, su forme di guida condivisa e sulla valorizzazione delle donne nei ruoli di responsabilità.

Infine, lo sguardo si poserà sulle strutture ecclesiali. Edifici, organismi e modalità amministrative hanno senso se rimangono al servizio della missione; quando assorbono troppe energie e risorse occorre verificarne con coraggio l'adeguatezza.

Il Convegno, dunque, non sarà chiamato ad aggiungere attività. La domanda sarà più profonda: quale forma di Chiesa siamo chiamati ad assumere oggi? Le scelte dovranno essere concrete, graduali e verificabili. Il criterio per misurarle sarà essenziale: capire se ci aiutano a essere più radicati in Cristo, più fraterni, più corresponsabili, più missionari e più capaci di testimoniare il Vangelo nel mondo di oggi.



Arcidiocesi Ancona-Osimo

Convegno Diocesano

Sabato 19 settembre 2026
ore 9.30-12.30

Chiesa S. Maria di Loreto
Ancona - Via Benedetto Croce, 36



"Radicati e costruiti in Cristo.
Linee di orientamento per l'attuazione del
Documento di sintesi del Cammino sinodale
delle Chiese che sono in Italia".

Relatore: Mons. Giampiero Palmieri
Vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana
Arcivescovo di San Benedetto del Tronto e Ascoli Piceno

DOCUMENTI PER IL CONVEGNO 

TUTTA L'ARCIDIOCESI È INVITATA:
PARROCCHIE, GRUPPI ECCLESIALI, MOVIMENTI, UFFICI DIOCESANI, CATECHISTI,
INSEGNANTI DI RELIGIONE, ECC.

Paolo Scarabeo

Gesù amava le rive. Le percorreva incontrando pescatori intenti a sistemare le reti, saliva sulle barche, parlava alla gente raccolta lungo il lago. Una parte importante del Vangelo è passata da lì, nel punto in cui la terra finisce e comincia qualcosa che non possiamo governare fino in fondo. Forse è anche per questo che le immagini dell'ultimo mese raccontano qualcosa di più di una serie di belle celebrazioni estive. Da Numana a Portonovo, dalla spiaggia delle Due Sorelle fino alla Festa del Mare di Ancona, la nostra Arcidiocesi ha vissuto un mese di passi sulle rive. E lo ha fatto insieme a centinaia e centinaia di persone. È questo, forse, il dato che più colpisce. Non soltanto la bellezza dei luoghi e la suggestione delle celebrazioni, ma la partecipazione. A Numana erano oltre mille ad attendere la Madonna che riemergeva dai fondali, accompagnata dai sommozzatori, per poi prendere parte alla processione e all'Eucaristia presieduta dall'arcivescovo Angelo. A Portonovo, nel giorno dell'Assunta, ancora tantissime persone hanno accompagnato l'immagine di Maria fino al mare, prima della benedizione dei naviganti e della processione nella baia. E poi le Due Sorelle. Prima ancora che sorgesse il sole, tre traghetti sono partiti da Numana portando quattrocento persone sulla spiaggia. Quattrocento persone che hanno scelto di alzarsi quando era ancora notte per celebrare l'Eucaristia davanti al mare, con il respiro delle onde e la luce che lentamente conquistava il Conero. Una cattedrale senza mura. Infine, Ancona, con la Festa del Mare del 5 e 6 settembre, ha raccolto idealmente questo lungo itinerario di fede, affidando ancora una volta al mare la preghiera, la memoria, le speranze di una città e della sua Chiesa. Numeri importanti,



certo. Ma sarebbe un errore fermarsi ai numeri. Quelle centinaia di volti ci dicono soprattutto che esiste ancora un desiderio di incontrarsi, di pregare insieme, di cercare qualcosa che vada oltre la superficie delle nostre giornate. E forse ci suggeriscono anche qualcosa sul modo in cui oggi la Chiesa è chiamata ad essere presente. Non soltanto aspettando che qualcuno varchi una porta. Ma uscendo. Andando sulle rive, sulle spiagge, sulle barche, nei luoghi della vita.

E Presenza ha scelto di esserci. Di accompagnare questi passi, di stare dentro questi giorni e in mezzo a questa gente, per farsele racconto e memoria. Perché un giornale diocesano non è soltanto chiamato a registrare ciò che accade, ma a riconoscere e custodire i segni di una comunità che vive, si incontra, prega e cammina. Raccontarli significa impedire che restino soltanto la bella immagine di un giorno e consegnarli, invece, alla storia

di una Chiesa. Alle Due Sorelle è risuonata la domanda di Gesù: «Ma voi, chi dite che io sia?». Una domanda che non cerca formule imparate, ma una risposta personale. Perché, ricordava l'Arcivescovo, di Cristo non conta soltanto ciò che diciamo, ma ciò che viviamo. Forse il senso più profondo di questo mese è proprio qui. Gesù camminava sulle rive perché lì incontrava la vita: uomini al lavoro, famiglie, fatiche, attese, speranze. Duemila anni dopo quelle rive continuano ad essere un luogo dell'incontro. E vedere centinaia di persone raccogliersi intorno all'Eucaristia, accompagnare Maria sul mare, partire quando è ancora buio per pregare davanti al sole che nasce, ci consegna un'immagine bella della nostra Chiesa. Una Chiesa che non guarda il mare da lontano. Scende sulla riva. E cammina insieme alla sua gente.

E Presenza è lì per raccontarne i passi.

UNA CORONA TRA LE ONDE, PORTONOVO AFFIDA A MARIA LA SUA MEMORIA

DALL'ARCIDIOCESI

Claudio Desideri

Nella festa dell'Assunta, centinaia di persone hanno accompagnato la processione fino alla chiesa della baia. L'arcivescovo Angelo: «Ogni violenza contro il corpo umano è un sacrilegio».

Le sue origini si perdono nel tempo, quando i Poggesi, il giorno dell'Assunta, scendevano in processione sino alla chiesa di Santa Maria di Portonovo portando in spalla l'immagine della Stella Maris. Una tradizione che puntualmente si ripete ogni anno nella baia attirando centinaia di turisti e persone provenienti dai paesi vicini. Uniti tutti attorno a Maria, protettrice dei pescatori e dei naviganti. Negli anni la processione ha mutato il suo percorso partendo dalla Piazzetta per giungere, accompagnata dalle note della Banda musicale di Torrette, alla Chiesetta. E' mutato il percorso ma non la partecipazione che vede sempre più fedeli e che dimostra come questo evento ha mantenuto, anzi rafforzato la volontà di stringersi intorno a Maria, segno di speranza, faro nella nebbia della vita, gioia nel tornare in porto. Il 15 agosto questa bellissima tradizione si ripete alla presenza dell'arcivescovo e con la partecipazione del Sindaco, degli Amministratori, del Questore, dell'Ammiraglio, del Presidente del Parco del Conero che insieme hanno percorso le stradine di Portonovo sino alla chiesa dove l'arcivescovo ha presieduto la celebrazione eucaristica. rivolgendosi ai fedeli, nell'omelia, ha parlato dell'Assunzione di Maria che: "manifesta e conferma l'unità della persona umana e ci ricorda che siamo chiamati a servire e glorificare Dio con tutto il nostro essere, anima e corpo. L'Assunzione di Maria offre una prospettiva genuinamente rivoluzionaria: il corpo non è ne una prigionia da cui liberarsi attraverso fughe spiritualistiche, ne un semplice oggetto da consumare secondo le logiche del mercato, ma lo spazio sacro in cui si compie la salvezza." Ciò che conseguenze può avere nella vita di oggi? "Se il corpo di Maria - ha proseguito l'arcivescovo - corpo di donna, corpo che ha genera-

to, sofferto amato, è riconosciuto come degno della gloria celeste, allora ogni forma di violenza perpetrata contro i corpi umani, specialmente quelli femminili, così spesso ridotti a oggetto di violenza e mercificazione, costituisce non solo un crimine ma un vero sacrilegio. La dignità corporea proclamata dall'Assunzione diventa così un argine potente contro ogni forma di strumentalizzazione della persona. L'Assunzione ci ricorda che la salvezza non avviene nonostante il corpo, ma attraverso il corpo e con il corpo. Questo significa che le nostre ferite, le nostre gioie, le tracce lasciate dal tempo e dalle relazioni non sono ostacoli da superare ma parte integrante di ciò che sarà trasfigurato nella gloria. Per la società contemporanea, sempre più divisa tra chi fugge nel virtuale e chi idolatra l'apparenza fisica, l'Assunzione propone una terza via: quella di un corpo abitato da consapevolezza, rispettato

nella sua dignità, curato nelle sue fragilità, celebrato nella sua capacità di generare vita e bellezza. Un corpo che, come quello di Maria, sa essere dimora dell'infinito proprio nella sua umanità concreta. Gioiosa e carica di speranza è la festa del 15 agosto perché in Maria contempliamo quella realtà di gloria a cui è chiamato ciascuno di noi e tutta la chiesa." All'offertorio un grande cesto con pesci di ogni forma è stato condotto, da Franco Rubini, all'altare. Al termine della celebrazione l'Arcivescovo si è recato dietro l'abside della chiesa da dove ha benedetto le moltissime imbarcazioni ormeggiate nell'antistante specchio di mar. Salito poi nella barca, condotta da Edoardo Rubini, ha gettato tra le onde una corona di alloro in memoria dei caduti in mare e poi costeggiato tutta la costa benedicendo i turisti, i bagnanti e gli operatori, salutato calorosamente dalla riva con festosi applausi.



BCC FILOTTRANO

GRUPPO BCC ICCREA

“IL BELLO NELLO SCONOSCIUTO” I Teens di alcuni oratori di Falconara e Ancona al campo estivo

Antonella Ramazzotti

Mentre le frenesie dell'estate stanno oramai lasciando il posto ai pensieri scolastici, resta la certezza che aver vissuto l'esperienza di un campo estivo oratoriano sia un bagaglio esperienziale importante. Si torna a casa arricchiti di emozioni, amicizie, riflessioni e condivisione. In una parola, più grandi e pronti per tornare ognuno al proprio istituto di istruzione superiore. Gli educatori degli oratori di San Giuseppe, Beata Vergine del Rosario e Visitazione della B.V. Maria di Falconara e Santa Maria delle Grazie di Ancona e i ragazzi e le ragazze che li frequentano, si sono trovati a vivere l'esperienza del campo estivo nei pressi del Santuario della Madonna dell'Ambro. Qui si sono messi alla prova con escursioni impegnative sui Monti Sibillini, sperimentando come la bellezza di raggiungere un traguardo sia ancora più grande quando è il risultato di una fatica personale. Hanno toccato con mano che insieme tutto è possibile e che la vera gioia risiede nello stare insieme, ognuno in cammino con la propria storia.

Filo conduttore delle giornate è stata la riflessione sulla vita di Charles de Foucauld, narrata ogni sera dall'assistente spirituale don Jacopo Maglioni. Ai racconti sull'esperienza di Charles, che è passato dalla 'vita spericolata' alla conversione e alla piena gioia nella fratellanza universale, sono seguite attività di introspezione, occasioni preziose per ascoltare se stessi e aprirsi agli altri.

I giovani hanno sfidato i propri educatori in un ascolto autentico, chiedendo spazio per il loro mondo fatto di musica, giochi e voglia di crescere ai propri ritmi. Il dialogo è stato costantemente alimentato dalla consapevolezza che il dono di sé dà senso all'esistenza.

Abbiamo chiesto a **don Jacopo Maglioni: “Gli oratori sono definiti ‘ponte tra la Chiesa e la strada’. Come hai sperimentato questo nell'esperienza del campo estivo oratoriano?”**

Il ponte tra la Chiesa e la strada lo sperimentiamo con le porte aperte, quindi accogliendo chi passa.

E' un pezzettino di strada, ma abitato da qualcuno che ha in mente e nel cuore il volto e la persona di Gesù, è l'esperienza del Vangelo. **“La voglia e necessità degli adolescenti di essere ascoltati, come ti ha interpellato?”**

Nel campo mi ha interpellato nell'accogliere il loro desiderio di formare il proprio carattere, di essere strutturati.

Ma anche abbiamo raccolto la loro voglia di raccontarsi attraverso sia qualcosa di artistico che nel confronto diretto, anche nello scontro o nella sfida lanciata verso la persona adulta. **“Da ‘prete giovane’ con i ‘ragazzi’ senti di intercettare meglio il loro linguaggio e il loro ‘mood’ e le loro ‘vibes’?”**

Sicuramente c'è una elasticità

della persona nel riuscire a stare con, ma allo stesso tempo loro non cercano qualcuno che sia al loro livello ma qualcuno che si abbassi facilmente al loro livello per poi portarli su.

Cercano una figura adulta capace di chinarsi sulle loro fatiche e abitarle.

Da educatrice chiedo a Simone, 16 anni, uno dei ragazzi che ha frequentato il campo estivo: **“Come ti sei sentito con i tuoi amici al campo estivo?”**

Mi sono trovato molto bene, ci siamo divertiti molto insieme. **“Cosa ti sei portato di bello a casa dal campo?”**

Le belle esperienze nella natura. Anche se le camminate sono state faticose e lunghe, sono state molto emozionanti per le relazioni vissute. **“Che cosa suggeriresti di organizzare agli educatori di oratorio per i ragazzi e le ragazze della tua età?”**

Suggerirei di organizzare occasioni di incontro, qualche uscita in una grande città tipo Roma, con ragazzi della nostra età per fare nuove conoscenze e ulteriori esperienze.





FRANCESCO, IL SULTANO E IL MARE DELLA PACE

Da Assisi al porto di Ancona, il viaggio di un uomo senza armi che scelse il dialogo e l'amicizia

C'era una volta un uomo buono e gentile di nome Francesco, che viveva ad Assisi, una piccola città sopra una collina. Amava gli animali, i fiori, gli alberi, il sole, la luna e, soprattutto, le persone. Per lui nessuno era così diverso da non poter essere accolto come un fratello. Un giorno decise di compiere un viaggio speciale. Voleva incontrare il Sultano, un uomo potente che viveva in una terra lontana, al di là del mare, e pregava Dio in modo diverso dal suo. In quel tempo cristiani e musulmani erano in guerra. Tanti uomini combattevano e molte persone soffrivano. Francesco, invece, non portava armi e non voleva affrontare nessuno con la forza. Desiderava parlare con il Sultano, ascoltarlo e costruire un piccolo ponte di pace. Partì da Assisi insieme a un frate suo amico. Attraversò colline, boschi e paesi, finché raggiunse Ancona, una città affacciata sul mare Adriatico.

Il porto era pieno di vita. Sulle banchine si incontravano marinai, mercanti, pellegrini e viaggiatori. Alcuni trasportavano casse e sacchi, altri preparavano le navi alla partenza. Nell'aria si sentivano il profumo del mare, il rumore delle onde e il richiamo dei gabbiani.

Il porto di Ancona gli sembrò una grande porta aperta sul mondo, dalla quale partire verso terre

lontane e incontrare persone con lingue e storie diverse. Davanti a quel mare immenso, forse provò un po' di paura. Il suo desiderio di pace, però, era più forte. Salì su una nave di legno con le vele bianche e guardò Ancona diventare sempre più piccola.

Il viaggio durò molti giorni. A volte il mare era calmo e luminoso, altre volte il vento scuoteva la nave. Francesco non sapeva come sarebbe stato accolto, ma portava con sé parole sincere e un cuore pronto ad ascoltare. Quando incontrò il Sultano, molti temevano un litigio. Francesco era un uomo semplice, vestito con un povero saio; il Sultano, invece, era un sovrano circondato da guardie e consiglieri. Appartenevano a popoli nemici e pregavano in modi differenti. Accadde qualcosa di meraviglioso: i due uomini si parlarono con rispetto e ascoltarono le parole l'uno dell'altro. Il Sultano rimase colpito dal coraggio di Francesco, arrivato senza armi soltanto per incontrarlo. Lo accolse come un ospite e lo lasciò ripartire in pace. Francesco non fermò la guerra, ma dimostrò che anche due uomini molto diversi possono riconoscersi fratelli. La sua storia ci insegna che una parola gentile, un cuore aperto e il coraggio di ascoltare possono essere più forti di qualsiasi spada.



Affresco di Gaetano Bocchetti, Basilica di San Giuseppe da Copertino a Osimo

IL RITORNO





Debanjoli Paul

INCONTRARSI SENZA PAURA

Il dialogo tra culture comincia quando impariamo a conoscere chi è diverso da noi, senza chiedergli di rinunciare alla propria identità.

Ogni epoca ha dovuto affrontare la sfida dell'incontro con chi è diverso per lingua, fede, usanze o modo di vedere il mondo. È una sfida che riguarda anche noi, perché viviamo in città, scuole e quartieri nei quali si incontrano persone

provenienti da Paesi e culture differenti. Il dialogo nasce da un'idea semplice, anche se non sempre facile da mettere in pratica: ogni persona possiede la stessa dignità e merita di essere rispettata. Accogliere l'altro non significa chiedergli di dimenticare la propria storia o le proprie tradizioni. Allo stesso modo, dialogare non vuol dire rinunciare a ciò in cui crediamo. Significa incontrarsi senza considerare le differenze un pericolo. Il primo ostacolo è quasi sempre la paura. Quando conosciamo poco una cultura, rischiamo di giudicarla attraverso pregiudizi e immagini sbagliate. A volte queste idee nascono da racconti ascoltati senza verificarli, dalla propaganda o, più semplicemente,

dall'ignoranza. Chi è diverso può così diventare un nemico, qualcuno da evitare o da tenere lontano.

La storia è piena di guerre nate anche dall'incapacità di riconoscere nell'altro una persona con sentimenti, valori, speranze e paure. È più facile odiare chi non ha un volto e viene descritto soltanto come un avversario. Tutto può cambiare, però, quando ci si incontra e si comincia a parlare. Il dialogo richiede un atteggiamento differente: la curiosità al posto del pregiudizio, l'ascolto al posto dell'imposizione. Questo non significa fingere che tutte le culture siano uguali

o dicano le stesse cose. Le differenze esistono e non devono essere nascoste. Dialogare vuol dire riconoscerle, rispettarle e provare a capire le ragioni dell'altro. Dal confronto possiamo imparare qualcosa che prima non conosceva-

mo e guardare il mondo con occhi nuovi. Per dialogare serve anche coraggio. Avvicinarsi a chi appartiene a un mondo considerato lontano dal nostro, soprattutto durante un conflitto, richiede una grande forza. Bisogna essere pronti a compiere il primo passo e, qualche volta, anche a essere criticati dalla propria comunità. C'è sempre qualcuno che scambia il dialogo per debolezza. In realtà, scegliere le parole quando tutti invocano lo scontro è una delle forme più alte di coraggio. Un incontro autentico non serve necessariamente a convincere l'altro o a stabilire chi abbia vinto. Il suo valore si trova nel fatto che due persone abbiano deciso di parlarsi, ascoltarsi e guardarsi negli occhi. Le differenze

possono rimanere, ma qualcosa cambia: diventa più difficile odiare qualcuno di cui abbiamo conosciuto la storia.

Questo principio non appartiene soltanto ai grandi avvenimenti del passato. Vale nella vita di ogni giorno, nelle nostre classi, nei luoghi di lavoro, nei quartieri e nelle città. Ogni volta che incontriamo una persona che ci sembra diversa possiamo scegliere se costruire un muro oppure aprire una porta. Il dialogo comincia proprio da questa scelta e da una domanda semplice: chi sei? Ascoltare davvero la risposta è già il primo passo verso la pace.



LA SCUOLA RICOMINCIA E CON LEI IL FUTURO

SCUOLA

Elia Soriani

Tra attese, paure, partenze e nuovi traguardi, settembre riporta migliaia di ragazzi nelle aule. Abbiamo scelto di raccontare questo nuovo anno attraverso quattro voci e quattro sguardi diversi sulla scuola che riparte.

Settembre ha un rumore tutto suo. Quello delle sveglie che tornano a suonare presto, degli autobus affollati, degli zaini preparati la sera prima, dei corridoi che lentamente riprendono vita. E ha anche i suoi silenzi: quello di chi entra per la prima volta in una scuola nuova cercando di nascondere un po' di paura, di chi ritrova i compagni dopo l'estate, di chi sa che quello che sta per cominciare sarà l'ultimo anno tra quei banchi.

La scuola riparte. E, come accade ogni settembre, siamo tentati di raccontarla attraverso numeri, programmi, riforme, organici, problemi degli edifici, cattedre da assegnare. Questioni importanti, certamente. Ma prima di tutto questo ci sono le persone. Ci sono ragazze e ragazzi che crescono e adulti ai quali è affidato il compito, delicatissimo, di accompagnarli per un tratto della loro vita.

È da qui che abbiamo scelto di cominciare.

Nelle pagine che seguono abbiamo raccolto quattro voci, quattro sguardi differenti sul nuovo anno scolastico. C'è un ragazzo che sta per iniziare la scuola superiore. Una soglia che può sembrare piccola agli occhi di un adulto, ma che a quattordici anni significa molto: nuovi compagni, nuovi insegnanti, nuovi ritmi e la sensazione che qualcosa della propria vita stia davvero cambiando.

C'è poi chi si prepara ad affrontare il quinto anno. L'ultimo. Si torna ancora una volta nella stessa aula, ma con uno sguardo inevitabilmente diverso. All'orizzonte ci sono l'esame di maturità e, soprattutto, quella domanda che prima o poi arriva: che cosa farò dopo? Università, lavoro, una città diversa, una strada ancora tutta da immaginare. È il momento in



cui il futuro smette lentamente di essere una parola lontana.

E c'è chi quest'anno la scuola la vivrà anche partendo. Un'esperienza Erasmus significa mettere qualche chilometro tra sé e casa, confrontarsi con una lingua e una cultura differenti, imparare ad arrangiarsi, conoscere altri ragazzi e scoprire un pezzo d'Europa non sui libri, ma vivendolo. Anche questa è scuola. Forse una delle sue forme più belle: quella che apre porte e finestre sul mondo. Infine, abbiamo voluto ascoltare un insegnante.

Perché settembre ricomincia anche dall'altra parte della cattedra. Si può insegnare da molti anni, conoscere programmi e meccanismi della scuola, ma ogni classe è nuova. Cambiano i volti, le storie, le fragilità, i linguaggi. E un buon insegnante sa che non basta entrare in aula con ciò che conosce: bisogna essere ancora capaci di incontrare chi si ha davanti.

Sono quattro interviste e quattro momenti diversi dello stesso viaggio. Abbiamo scelto di metterli insieme perché raccontano meglio di tante analisi ciò che la scuola continua a rappresentare. Non soltanto il luogo nel quale imparare matematica, storia, scienze o una lingua straniera.

Tra quei banchi si impara anche a vivere con gli altri, a rispettare chi è diverso, a perdere e ricominciare, a scoprire un talento, a cambiare idea. Si costruiscono amicizie, si affrontano delusioni, qualche volta si incontra una persona capace di lasciare un segno per tutta la vita.

Ecco perché l'inizio di un nuovo anno scolastico riguarda tutti noi. Perché dentro quelle aule non si prepara semplicemente un esame o un diploma: prende forma, giorno dopo giorno, una parte della società che saremo.

Ai ragazzi che stanno per tornare a scuola auguriamo allora soprattutto questo: di non attraversare questi anni da spettatori. Di essere curiosi, di fare domande, di non avere paura di sbagliare, di cercare ciò che li appassiona e di accorgersi di chi cammina accanto a loro.

Tra pochi giorni qualcuno entrerà a scuola per la prima volta, qualcuno comincerà il suo ultimo anno, qualcuno partirà con una valigia e qualcun altro tornerà dietro una cattedra.

Quattro storie diverse, unite dalla stessa avventura: crescere.

Perché ogni volta che una scuola riapre le sue porte, da quelle porte entra anche un pezzo del nostro futuro.

IL PRIMO GIORNO DI SCUOLA “SUPERIORE”...

con Matteo Pinca - studente del primo anno

1. Tra poche settimane inizierai la scuola superiore. Se dovessi dire con una parola come ti senti pensando al primo giorno, quale sceglieresti?

- Tra le tante parole che mi vengono in mente, ansia è sicuramente quella che mi rappresenta di più.

2. Che ricordo porti con te della scuola media? C'è qualcosa, un momento o magari una persona, che pensi non dimenticherai?

- Il ricordo che porto con me volentieri è la partecipazione al gruppo musicale; la persona che non dimenticherò è certamente la mia prof. di materie scientifiche perché insegna bene e ha saputo starci vicino.

3. E dei tuoi compagni delle medie cosa ti mancherà di più? Continuerai a frequentare qualcuno di loro oppure le vostre strade si divideranno?

- Quello che mi mancherà è la disponibilità reciproca tra me e i compagni. Di essi continuerò a frequentare il mio amico Filippo che tra l'altro conosco da sempre.

4. Hai scelto un Liceo Linguistico. Perché proprio questa scuola? È stata una scelta tutta tua oppure ne hai parlato molto anche con la tua famiglia e con i tuoi insegnanti?

- È stata una scelta tutta mia. Le lingue mi sono piaciute fin dal lockdown, quando leggevo il “Manuale delle giovani marmotte” di mia madre, che aveva un inserto con diverse parole tradotte in inglese, spagnolo, francese e tedesco.

5. Cosa ti affascina delle lingue? C'è una lingua che vorresti imparare particolarmente bene e magari un Paese nel quale un giorno ti piacerebbe vivere, studiare o lavorare?

- La lingua che mi piace di più è il francese, mi piacerebbe studiare in Francia e poi vivere in

Africa, magari in Senegal o in Nord Africa.

6. Come immagini la scuola superiore rispetto alle medie? Pensi che sarà soprattutto più difficile oppure semplicemente diversa?

- Certamente è una scuola diversa e la immagino più complessa.

7. Quando pensi al primo giorno, cosa ti incuriosisce di più: conoscere i nuovi professori, scoprire la scuola o incontrare i nuovi compagni?

- Un ambiente nuovo è sicuramente motivo di curiosità. Quello che mi incuriosisce di più però è incontrare i nuovi compagni.

8. A proposito di nuovi compagni: quanto conta per te riuscire a costruire nuove amicizie? Ti viene facile conoscere persone nuove oppure hai bisogno di un po' di tempo?

- Conoscere nuove persone mi viene facile, poi ho un blocco che mi porta a non approfondire l'amicizia che spero di superare.

9. C'è anche qualcosa che ti preoccupa o ti fa un po' paura pensando all'inizio delle superiori?

- No, non c'è nulla che mi preoccupi particolarmente.

10. Che cosa ti aspetti dai tuoi nuovi professori? Come dovrebbe essere, secondo te, un insegnante capace di farti venire voglia di andare a scuola?

- Mi aspetto cose interessanti. Secondo me, un insegnante dovrebbe saper rendere gli argomenti accattivanti.

11. E dalla scuola, invece, cosa vorresti ricevere oltre alle lezioni, ai voti e alle cose da studiare?

- Dalla scuola, oltre alla formazione, mi aspetto uno sguardo sul mondo perché mi piacerebbe fare delle esperienze all'estero.

12. In questi anni cambierai molto. Entrerai al liceo da ragazzino e ne uscirai quasi adul-



to. Come immagini il ragazzo che sarai tra cinque anni?

- Mi immagino un ragazzo diverso, con tanta esperienza in più. sicuramente più maturo.

13. C'è qualcosa che vorresti riuscire a fare durante gli anni delle superiori e che oggi considereresti una piccola o grande conquista personale?

- Stabilire amicizie durature, che durino per tutti e cinque gli anni e oltre.

14. Se potessi scrivere adesso un messaggio ai compagni che incontrerai il primo giorno e che ancora non conosci, cosa diresti loro?

- Mi presenterei, sperando che non mi etichetteranno come “strano”, nonostante il mio carattere particolare.

15. Fra cinque anni, quando ripenserai al tuo primo giorno di scuola superiore, quale storia ti piacerebbe poter raccontare?

- Mi piacerebbe raccontare una storia di amicizia, per aver rincontrato vecchi amici e conosciuto di nuovi.

ERASMUS... UN INCONTRO CON CULTURE, LINGUE, PERSONE E... CON SE STESSI

SCUOLA

con Tommaso Pincini - studente in Erasmus

1. Ciao Tommaso, stai per iniziare il quarto anno dell'Istituto Tecnico per il Turismo. Con quale stato d'animo torni a scuola dopo tre anni di superiori?

Diciamo che torno a scuola con uno stato d'animo abbastanza positivo. Ormai conosco l'ambiente, i professori e i miei compagni; quindi, non c'è più quella sensazione di "nuovo" che avevo in prima, allo stesso tempo però sarà diverso dagli altri, perché avrò l'esperienza dell'Erasmus in Spagna.

2. Ormai hai percorso più della metà del tuo cammino. Se ripensi al ragazzo che entrò in prima, quanto ti senti cambiato?

Penso di essere cambiato soprattutto nella maturità e nella personalità. Quando sono entrato in prima ero sicuramente più ingenuo e avevo un modo diverso di affrontare alcune situazioni. In questi tre anni penso di aver imparato a conoscere meglio me stesso e anche a vedere le cose da prospettive diverse. Non penso di essere diventato una persona completamente diversa, però sicuramente sono cresciuto.

3. Perché, tre anni fa, hai scelto proprio l'Istituto Tecnico per il Turismo? Oggi rifaresti la stessa scelta?

L'ho scelto principalmente perché mi è sempre piaciuto viaggiare e visitare posti nuovi. Nella mia testa ho sempre pensato che mi sarebbe piaciuto fare qualcosa collegato al viaggiare anche in futuro. Oggi probabilmente rifarei la stessa scelta, perché più vado avanti e più mi rendo conto che è un ambito che mi interessa veramente.

4. Turismo significa viaggiare, ma soprattutto incontrare persone, lingue, culture e modi diversi di vivere. È anche questo che ti affascina?

Sì, sicuramente. Quando viaggio non mi interessa solamente vedere un posto nuovo, ma anche vedere il mondo da una prospettiva diversa rispetto a quella a cui sono abituato nella mia quotidianità.



rità. Mi piace confrontarmi con culture e modi di vivere differenti, perché ti fanno rendere conto che non esiste un solo modo di vedere le cose.

5. Quest'anno per te ci sarà un'esperienza importante: l'Erasmus. Quando hai saputo che saresti partito, qual è stata la prima cosa che hai pensato?

In realtà sono stato io a cercare questa esperienza, quindi non è stata proprio una sorpresa. Avevo già voglia di fare qualcosa del genere e quando ho avuto la possibilità di partire ho pensato che fosse un'occasione che non dovevo lasciarmi scappare. Ovviamente insieme all'entusiasmo c'è stata anche un po' di paura, perché comunque significa stare lontano da casa per 6 mesi.

6. Cosa ti aspetti da questa esperienza? La consideri soprattutto un'opportunità scolastica oppure qualcosa che potrebbe farti crescere anche come persona?

La considero molto più di una semplice esperienza scolastica. Sicuramente voglio imparare e migliorare lo spagnolo, ma soprattutto spero di crescere come persona. Vorrei riuscire a combattere un po' la mia timidezza, diventare ancora più indipendente e imparare a cavarmela in situazioni che magari a casa non mi capiterebbero mai.

7. Partire significa anche lasciare per un po' la famiglia, gli amici, le proprie abitudini e trovarsi in un ambiente nuovo. Questa cosa ti entusiasma o ti mette anche un po' di paura?

Tutte e due le cose. Da una parte sono molto entusiasta perché penso che sia un'esperienza che mi farà crescere tanto e che difficilmente avrò l'occasione di ripetere. Dall'altra so già che mi mancheranno molto la mia famiglia, i miei amici e tutte quelle piccole abitudini che fanno parte della mia quotidianità. Penso che sarà strano trovarmi per così tanto tempo lontano da tutto quello a cui sono abituato, però questo fa parte dell'esperienza e imparare a gestire la distanza sarà una delle cose che mi farà crescere di più.

8. Secondo te viaggiare può cambiare il modo in cui guardiamo gli altri e anche il modo in cui guardiamo noi stessi?

Assolutamente sì. A me è successo soprattutto dopo essere stato in Giappone, che è stato il viaggio più lontano che ho fatto. La cultura e il modo di vivere sono molto diversi da quelli a cui sono abituato e vedere queste differenze dal vivo mi ha fatto cambiare il modo di guardare alcune cose. Quando viaggi ti rendi conto che quello che per te è normale non lo è necessariamente per qualcun altro.

«NON SI PUÒ ANDARE AVANTI RESTANDO FERMI»

Con Marta Breccia – Studentessa del quinto anno

Marta Breccia si prepara al quinto anno tra le ferite di un percorso impegnativo, la forza delle amicizie e il desiderio di scegliere liberamente il proprio futuro.

1. Ciao Marta. Quattro anni fa eri una ragazza che cominciava le superiori. Quanto è diversa la persona che oggi si prepara ad affrontare il quinto anno?

Ricordo benissimo la Marta che varcava la soglia della scuola in primo superiore: avevo come l'idea che il percorso sarebbe stato infinito. Cinque anni dopo, mentre settembre si avvicina, la sensazione è del tutto diversa, quasi destabilizzante. (Capisco come forse mai prima d'ora che non sono effettivamente infinita) Comunque più di qualsiasi altra cosa c'è la consapevolezza che la ragazza che si sta preparando ad affrontare il quinto anno non è sicuramente la stessa di quattro anni fa. Ma forse non riuscirei a spiegare per iscritto come sono cambiata, so solo che è successo, proprio perché doveva succedere; non si può andare avanti restando fermi.

2. C'è stato un momento difficile, nel quale hai pensato che la scuola fosse diventata troppo pesante o che non riuscisse a capirti?

Devo ammettere che lungo la strada mi è capitato di sentirmi sola e di aver percepito la scuola come un posto di solo giudizio; spesso mi sono trovata ad affrontare pressioni senza sentire una rete attorno a me, come se dovessi farcela da sola a tutti i costi. In quattro anni nascono amicizie, alcune finiscono, altre diventano importanti.

3. Quanto hanno contato i tuoi compagni nel percorso che hai fatto?

Se penso al percorso fatto finora, penso soprattutto alle persone con cui l'ho condiviso; i momenti di confronto quotidiano sono stati fondamentali per una persona come me, sono stati dei



legami che mi hanno aiutato a uscire dai "buchi neri" in cui ogni tanto mi capita di rifugiarmi.

4. La maturità fa già un po' paura oppure, almeno per il momento, la senti ancora lontana?

La verità è che non la sento così lontana, ma la paura che provo non è necessariamente legata al giorno dell'esame in sé, più che al significato che questo traguardo porta. Ho paura di trovarmi di fronte a un bivio senza avere i giusti strumenti per capire dove andare, essendo sempre stata all'interno di un sistema che ha preteso molto sul piano dello studio ma ha lasciato

poco spazio per insegnarmi come non temere gli errori o i fallimenti.

5. Quando pensi al tuo futuro, prevalgono la curiosità e il desiderio di cominciare qualcosa di nuovo oppure l'incertezza per quello che verrà?

Con il quinto anno alle porte sento il peso della mia scelta: cosa farò con il mio futuro, con questo tempo che rimane? Il futuro è ancora una pagina per lo più da scrivere e nonostante

le mie ansie prevale la voglia di scoprirlo passo dopo passo, senza la fretta di dover avere subito tutte le risposte. E mi posso solo augurare che la Marta che sarò il giorno dopo la maturità resti come sono: che non permetta mai alle convinzioni altrui di inquinare le sue.

«La maturità non fa paura soltanto per l'esame, ma per il bivio che apre sul domani. Dopo anni segnati dalle pressioni, dal timore del giudizio e anche da qualche "buco nero", Marta guarda alla pagina ancora da scrivere senza pretendere di avere già tutte le risposte: con una certezza, però, quella di non lasciare che le convinzioni degli altri inquinino le sue».



**BANCA DI ANCONA E
FALCONARA MARITTIMA**

GRUPPO BCC ICCREA

LA SCUOLA, IL MIO VIAGGIO

con Lara Cuti – docente di Lingua Spagnola

SCUOLA

1. Un nuovo anno scolastico sta per cominciare. Dopo tanti primi giorni di scuola, per un insegnante esiste ancora l'emozione dell'inizio?

Sì, per me esiste ancora, esiste sempre, da più di 20 anni. La scuola è come un viaggio: sono sempre emozionata il primissimo giorno perché è tutto ancora da realizzare, scoprire, fare insieme.

2. I giovani che entrano oggi nelle nostre scuole sono cambiati rispetto a quelli di dieci o quindici anni fa?

No, sembrano sempre fragili e insicuri, disorientati. Hanno continuamente bisogno di conferme. Vogliono essere visti e guardati, ascoltati e capiti, presi per mano e guidati. Cambiano i tempi, ma il bisogno di contatto umano è il medesimo.

3. Si parla molto di disagio giovanile, difficoltà nelle relazioni, solitudine, ansia da prestazione. Quanto di tutto questo entra ogni mattina in classe e quanto è difficile, per un docente, accorgersene?

Tutto questo non entra semplicemente in classe, dilaga. Per un docente è facilissimo accorgersene se decidiamo di osservare e di ascoltare. Non avviene per caso.

4. Cosa chiedono realmente i ragazzi a un professore?

Chiedono e vogliono tutto. Hanno ragione. Conoscere in profondità la disciplina e saperla trasmettere con passione, carisma e umanità, metodo e chiarezza, coerenza ed equilibrio. Insieme. Ecco il punto: costruire un dialogo educativo e formativo, non imporre e subire. A volte cadere, accettare l'imperfezione e rialzarsi, rafforzarsi. Insieme.

5. Smartphone, social network e ora intelligenza artificiale stanno cambiando profondamente il modo di studiare, informarsi e perfino pensare. La scuola è pronta ad affrontare questa trasformazione oppure rischia di inseguirla?

La scuola è pronta se i docenti si formano e propongono un utilizzo

della tecnologia consapevole e condiviso. Ancora una volta: fare insieme, avendo ben chiari limiti, potenzialità e utilità di quelli che restano strumenti e non sostituiranno mai cuore e creatività, analisi e spirito critico.

6. C'è ancora spazio, nella scuola dei programmi, delle verifiche e delle scadenze, per educare alla curiosità, al pensiero critico e alla capacità di farsi domande?

Assolutamente sì. Ogni giorno. Ed è infinitamente bello! Se noi educatori lo vogliamo, se decidiamo di fare scuola in quella direzione. Se noi per primi siamo curiosi, critici. Se ci stupiamo e crediamo nella pluralità. Se non ci accontentiamo e scaviamo insieme.

7. Un altro rapporto delicato è quello con le famiglie. Com'è cambiato questo rapporto?

No, non è diventato più difficile se si rispettano i ruoli, se si dialoga serenamente sin dall'inizio, se si agisce per il bene degli studenti, dei figli. I docenti devono poter contare sulle famiglie e viceversa.

8. Si discute spesso di voti, disciplina e merito. Ma cosa significa davvero, per lei, valutare un ragazzo?

Vuol dire valorizzarlo sempre, non mettere sempre voti. Significa dare valore all'intero suo percorso: in classe e a casa, nelle prove di verifica creative e accademiche, individuali e di gruppo, scritte, orali e pratiche, nella partecipazione e nell'impegno, nella motivazione e nella cooperazione, ma soprattutto nella voglia di imparare, di mettersi in gioco e migliorarsi. Inoltre, significa metterlo nella condizione di poter essere sempre valutato, personalizzando, se necessario, il percorso educativo e, quindi, valutativo.

9. Qual è oggi la responsabilità più grande di un insegnante nei confronti dei propri studenti? E cosa, nonostante le difficoltà, continua a rendere bello questo mestiere?



A mio avviso, il dovere più grande di un docente è di non inserire il filtro affettivo. Sulla scia di Krashen, se l'azione didattica è proposta in modo piacevole, umano, rilassato, se i ragazzi si sentono considerati e valorizzati, si apprende e si assimila meglio, si cresce insieme, si cerca e si trova senso nell'imparare, nel conoscere, nello spaziare. La scuola non verrà più vissuta con ansia e stress, timore e competizione.

A rendere bello questo mestiere sono i ragazzi: sorrisi e lacrime, spontaneità e timidezza, forza e fragilità, riflessione e impulsività. Ma sono anche gli adulti, se si ha la fortuna di lavorare con professionisti che credono e investono nella scuola, non solo in termini di progettualità, ma anche e soprattutto di emotività, gentilezza, rispetto, sogno.

10. Tra pochi giorni entrerà nuovamente in classe. Se potesse rivolgere loro un pensiero all'inizio di questo nuovo anno?

Se dovessi rivolgere un pensiero ai miei ragazzi direi: studiate non solo con la mente, ma anche e soprattutto con il cuore, studiate non solo per voi stessi, ma anche con uno sguardo rivolto al nostro prossimo, a ciò che ci circonda, alla Vita.

LA BELLEZZA DELL'AVVENTURA E QUEL SOGNO...

Lasciare un mondo migliore...

Nei numeri di questa estate abbiamo guardato e raccontato l'esperienza degli oratori, abbiamo camminato sulle rive del nostro mare, siamo entrati in alcune delle nostre parrocchie... ora vogliamo dare uno sguardo a un'altra realtà importante nella vita della Chiesa, quella degli Scout... L'estate degli Scout è tempo di tende, sentieri, zaini sulle spalle e strade percorse insieme. Ma soprattutto è tempo di esperienze che aiutano a crescere, a scoprire gli altri e a guardare con occhi nuovi il mondo che ci circonda. In queste pagine Presenza raccoglie il racconto dei campi estivi e delle Route vissuti da tre gruppi scout: luoghi e cammini diversi, uniti dallo stesso desiderio di mettersi in gioco e di imparare a prendersi cura di ciò che si incontra lungo la strada. Con un sogno antico e sempre attuale a indicare la direzione, quello affidato da Baden-Powell a generazioni di ragazzi: «Lasciate il mondo un po' migliore di come lo avete trovato».

A un passo dal cielo

Sul Monte Nerone le Vacanze di Branco dei 58 lupetti dell'Ancona 1: una settimana di giochi, natura e avventura per imparare l'autonomia, la responsabilità e la bellezza del camminare insieme.

Alessandra Chetta

Agosto è tempo di partenze, anche per i lupetti; ma le Vacanze di Branco non sono un semplice viaggio: rappresentano il momento più importante dell'anno scout. Durante le Vacanze di Branco, la teoria dello scoutismo diventa vita quotidiana, attraverso il gioco e le attività comunitarie i lupetti, bambini dagli 8 agli 11 anni, imparano a gestirsi lontano da casa, sviluppando autonomia, senso di responsabilità e spirito di collaborazione.

Per i lupetti è una settimana vissuta a pieno ritmo tra giochi, attività creative e avventure, ma anche un'occasione per mettere in campo tutto ciò che hanno acquisito, al fine di conquistare premi e traguardi per la propria progressione personale.

Le Vacanze di Branco si svolgono solitamente in strutture immerse nel verde, così la natura diventa lo scenario ideale per riscoprire l'essenzialità, il rispetto per l'ambiente e la bellezza delle cose semplici. Quest'anno i 58 lupetti del Branco "Zanna Bianca" dell'Ancona 1 hanno trascorso le loro Vacanze di Branco sul Monte Nerone, luogo che, con i suoi cieli limpidi, ben si è prestato al tema proposto dai Vecchi Lupi: lo zodiaco. Associando ogni giornata a diversi segni zodiacali e ai quattro elementi della natura (fuoco, terra, aria e acqua), i lupetti sono stati guidati in un percorso il cui

filo conduttore è stato la responsabilità, la costanza e l'impegno nel portare a termine un progetto. Spazio, quindi, al merito: i lupetti hanno presentato delle prove richieste dai Vecchi Lupi, compiendo un importante passo in avanti verso l'ambita conquista della specialità.

Appuntamento irrinunciabile le cosiddette **"Lupettiadi"**, si sono cimentati con grandissimo entusiasmo in gare sia individuali sia di sestiglia sfidandosi tra percorsi motori e giochi di abilità, mettendo in campo tanta grinta e, soprattutto, i sani valori dello sport. Non sono mancati, poi, momenti di riflessione e preghiera, passeggiate tra i sentieri naturalistici del monte accompagnati da mucche al pascolo e cavalli selvatici, i grandi giochi all'aperto, le cacce al tesoro, i giochi notturni e le veglie serali attorno al fuoco, dove ogni sestiglia ha interpretato le caratteristiche delle diverse costellazioni con canti e scenette. Il campo si è chiuso con il tradizionale cerchio finale che ha visto la partecipazione dei genitori, saliti sul Monte Nerone per riabbracciare i propri figli. Nel Grande



Cerchio, sotto gli occhi orgogliosi delle famiglie, i Vecchi Lupi hanno premiato i lupetti, celebrando i meriti raggiunti sul campo.

Di forte intensità emotiva la cerimonia dell'ammaina bandiera, momento che segna l'effettiva conclusione dell'avventura, non è solo la fine dei giochi, ma il momento in cui l'esperienza si trasforma in un dono prezioso, da custodire nel cuore. Stanchi ma con gli occhi pieni di gioia e le tasche piene di ricordi, i lupetti sono rientrati a casa pronti a portare nella vita di tutti i giorni quella luce e quello spirito di fratellanza scoperti lassù, a un passo dal cielo del Monte Nerone.

CON IL FAZZOLETTONE AL COLLO E IL CUORE IN CAMMINO!

Il campo del Camerano 1

Michela Burattini

SCOUT

C'è un modo di stare insieme che va oltre condividere attività o momenti di svago. È il mondo dello Scoutismo: un'esperienza educativa che accompagna bambini e ragazzi nel percorso di crescita. Essere Scout significa imparare facendo e le esperienze diventano occasioni per assumersi responsabilità e superare difficoltà. Ma c'è un momento dell'anno in cui lo Scoutismo sembra esprimersi pienamente: il campo di reparto! Quest'anno è stato ad Altino di Montemonaco in Ascoli, sulle pendici del Monte Vettore! Per alcuni giorni ragazze e ragazzi lasciano la quotidianità per immergersi nella natura e vivere esperienze di essenzialità, fatica e condivisione. Divisi in squadriglia, simboleggiata da un animale, con capo e vice, un urlo ed un guidone con la bandiera, vivono tutte le attività proposte. La giornata comincia presto, con la sveglia a suon di fischietto, ginnastica e colazione semplice: latte, pane, marmellata. Poi ci si mette in divisa da campo, con il fazzolettone al collo simbolo di unità si fa l'alzabandiera! Gli Scout disposti in quadrato, al fischio issano le bandiere. Si conclude con il canto della Promessa. Questa cerimonia dà inizio alla giornata ed è molto significativa perché si richiamano i valori Scout. Le attività di un campo sono infinite. Ognuno ha un compito e il campo riesce solo con l'impegno e la collaborazione di tutti. Si scopre che la responsabilità personale è indispensabile per il bene del gruppo. La giornata corre veloce, tra giochi, canti ed attività. All'ora di pranzo, dopo aver fatto legna e cambusa si accendere il fuoco nei "jamboree", bidoni di latta forata, montati su una struttura di pali, dove si cucina sopra! Quando il pranzo è pronto, si mangia per squadriglia,



con tavoli e panche fatti di pali e legature. Poi si lavano pentole e gavette! Dopo un breve riposo si riprendono sfide, giochi, e momenti di riflessione. Si parte da un avvenimento accaduto e si scopre la presenza del Signore, con la lettura di un brano di Vangelo o con un gesto. La fede non è separata dall'esperienza, ma entra nella concretezza delle relazioni, della fatica e della gioia! Arriva anche la stanchezza e quando le energie sembrano diminuire, nasce la consapevolezza che insieme si può andare più lontano. Un incoraggiamento, una risata condivisa fanno la differenza. A fine serata c'è l'ammaina, e le bandiere, al fischio scendono giù. Dopo cena arriva il momento più atteso. Attorno al fuoco il reparto si ritrova, canta, scherza e fa memoria della giornata appena trascorsa. Sono momenti semplici che rimangono nel cuore perché "nessun profumo vale, l'odore di quel fuoco". Al termine, dopo la benedizione si fischia il

silenzio e si canta "Signor fra le tende schierati"! Si impara tanto, soprattutto a prendersi cura. Cura dei propri fratelli scout, del più piccolo, di chi ha bisogno perché in difficoltà. Quando il campo finisce, rimangono tende da smontare e materiale da sistemare per lasciare il luogo migliore di come lo abbiamo trovato. Si torna a casa sporchi e stanchi, ma con qualcosa di nuovo dentro. Perché il vero risultato di un campo è la crescita di ciascuno. È scoprire di essere capaci di fare cose che prima sembravano difficili, imparare a fidarsi degli altri, e accorgersi che il proprio contributo è importante. I ragazzi imparano a diventare protagonisti della propria vita, perché come insegna Baden Powell, fondatore del movimento, "Semel Scout, Semper Scout".

REPARTO "CROCE DEL SUD"
- Gruppo Agesci Camerano 1

“LA VIA DEL SALE”

Clan Lyadunga

Aurora Santarello

Ciao, sono Aurora, faccio scout nel gruppo Ancona 9 da quando ho nove anni, e faccio parte del clan Lyadunga da due.

Sono partita per la mia seconda route di strada il 21 agosto, alle cinque di mattina eravamo tutti in stazione, pronti per affrontare una settimana di sentieri, divertimento e condivisione. Il viaggio è stato molto lungo, ma dopo un paio di treni siamo giunti al nostro punto di partenza: Varzi. Abbiamo fatto il primo cerchio, cantato *Madonna degli scout* e siamo partiti per fare i primi 7 chilometri del percorso. Dopo un sentiero piuttosto faticoso siamo arrivati a Castellaro, la prima meta, trovandoci però di fronte a un bell'ostacolo: non sapevamo dove piantare le tende. Proprio davanti a questa difficoltà abbiamo sperimentato la gratuità e la gentilezza degli abitanti del paese e una signora ci ha permesso di dormire in un piccolo appezzamento di terra davanti al giardino di casa sua, facendoci sentire accolti anche in un luogo sconosciuto.

La sera dopo cena abbiamo cominciato a trattare il tema che avevamo scelto per la route: l'introspezione, il conoscere sé stessi e le proprie scelte. Attraverso varie attività riflessive, occasioni di confronto, giochi e momenti di catechesi, abbiamo potuto ragionare sulla tematica per tutta la settimana, con l'obiettivo di arricchire il nostro percorso di progressione personale. L'attività che mi ha toccato di più è stata quella proposta la seconda sera, in cui dovevamo scrivere alcune parole che pensavamo ci definissero, per poi chiedere a un altro membro del clan di fare la stessa cosa, potendo così mettere a confronto il modo in cui ci vediamo e quello in cui ci vedono gli altri. Nel mio caso, l'altra persona ha scritto di me esattamente ciò che avevo scritto io di me stessa ed è stato sorprendente, perché significa che mi mostro effettivamente per quello che sono, senza nascondermi.

La seconda tappa è stata la più ardua per noi, erano 13 chilometri quasi tutti in salita per poter raggiungere il rifugio Cielo sul Monte Chiappo a 1699 metri di altezza. Allo stesso tempo, è stata la tappa che più mi ha trasmesso il significato di “fare strada” per noi rover e scolte. La strada, infatti, è fatica e cammino concreto, ma è anche aiutare chi è in difficoltà, andare al passo del più lento, ed è ciò che permette di raccontarsi e di conoscere la versione più reale di chi si ha accanto.

Il terzo giorno abbiamo fatto 14 chilometri per raggiungere casa del Romano, un piccolo paesino che ci ha inaspettatamente regalato una vista mozzafiato, abbiamo piantato le tende su uno spiazzo da cui si potevano scorgere i monti vicini, e la mattina dopo ci siamo svegliati con la brezza mattutina che incorniciava un paesaggio stupendo intorno a noi. Le tappe successive sono state meno faticose, e l'ultimo giorno abbiamo raggiunto la nostra meta: Rapallo. Lì abbiamo fatto la cena comunitaria, che ci ha permesso di ridere e scherzare tra di noi, e dopo cena abbiamo suonato la chitarra e cantato tutti insieme, cosa che mi riempie sempre il cuore. La mattina dell'ultimo giorno siamo andati in spiaggia e abbiamo fatto il bagno tutti insieme, per poi

recarci in stazione per tornare a casa. Mi sento fortunata per aver scelto da piccola di cominciare questo percorso e sono fiera di me stessa per averlo portato avanti crescendo, facendolo diventare una parte fondamentale di ciò che sono oggi.

Lo scoutismo mi regala sempre nuove emozioni, che mi porto dentro e che custodisco come un tesoro inestimabile, mi ha insegnato a dare valore anche al più piccolo gesto che può sembrare insignificante, a mettermi al servizio degli altri, a conoscermi e a dare valore al mio modo di essere. Questa è solo una parte di tutto quello che ho accumulato fino ad oggi, ma spero che la strada mi porterà ancora più lontano di così.



IL TEMPO CHE DIVENTA PRESENZA

CARITAS

Stefano Ancona

Settembre è il mese delle ripartenze. Ricomincia la scuola, riprendono le attività sportive, si riaprono le università, tornano gli impegni e le giornate riprendono il loro ritmo. È anche un buon momento per chiedersi: *e io, quest'anno, cosa posso fare per gli altri?*

A volte basta poco. Un'ora alla settimana, una mattina ogni tanto, la disponibilità ad ascoltare, ad accompagnare, a preparare un pasto.

Il volontariato nasce spesso così: non da grandi progetti, ma dalla scelta semplice di esserci.

Lo racconta bene la storia di **Claudio**, volontario dell'Ass. SS. Annunziata-OdV, ente gestore della Caritas diocesana. La sua prima esperienza risale al 1982, nella notte della frana che colpì Ancona. Insieme ad alcuni amici si trovò tra i primi a portare aiuto alle persone in difficoltà.

Poi arrivarono il lavoro, le responsabilità, la vita di ogni giorno.

Per molti anni il volontariato rimase un ricordo.

Finché, qualche anno fa, Claudio ha deciso di rimettersi in gioco. Un colloquio con la Caritas, la scoperta di una realtà che non conosceva e la disponibilità a mettersi a disposizione là dove c'era bisogno.

Da allora il suo servizio si è allargato a diverse realtà: la Casa S. Stefano, accanto a uomini impegnati in un percorso verso l'autonomia; l'Emporio Vestilbene, con la raccolta degli abiti; l'accoglienza dei migranti durante gli approdi e la Mensa Ferretti-S. Stefano, dove accoglie gli ospiti e si occupa dei servizi pratici. Attività diverse, ma sempre con la stessa attenzione alla relazione: fermarsi, ascoltare, scambiare due parole.

Perché è nell'incontro con l'altro che il volontariato trova il suo significato più profondo.

«A volte basta giocare a carte, scambiare due chiacchiere, ascoltare. È incredibile quanto un piccolo gesto possa avere un grande valore», racconta.



È forse questo il cuore del volontariato: scoprire che dietro un servizio c'è sempre una persona. In mensa Claudio lo ha sperimentato tante volte. Ha incontrato persone che, pur attraversando momenti difficili, cercano di custodire la propria dignità. E ha scoperto che, qualche volta, sono proprio gli ospiti a offrire una mano per sistemare e pulire. Uno degli incontri che più lo ha colpito è stato quello con un padre arrivato in mensa insieme al figlio. *«Fino a qualche anno fa ero al tuo posto – gli disse – facevo volontariato in una mensa, ma in un'altra città»*.

Una frase semplice, che ricorda come le situazioni possano cambiare e come nessuno sia definitivamente "dall'altra parte".

Per Claudio il volontariato, alla fine, non è tanto qualcosa che si dà, quanto qualcosa che si vive. *«Ogni servizio mi regala entusiasmo. Più di quello che do, è quello che ricevo a sorprendermi»*.

E allora settembre può essere davvero un nuovo inizio. Ci sono tanti modi per donare il tuo tempo: ascoltare una persona, preparare un pasto, sistemare uno

spazio, accompagnare qualcuno, dare una mano negli empori, prendersi cura di un orto.

Non servono competenze particolari né molto tempo. Serve soprattutto la tua disponibilità a metterti in gioco.

Se da tempo pensi che ti piacerebbe fare qualcosa per gli altri, forse questo è il momento giusto per provarci. Il tuo tempo può diventare presenza, incontro, cura. E può fare la differenza.



Per saperne di più: 3346231105
volontariato@annunziataonlus.it
www.annunziataodv.it/unisciti-a-noi/

INSIEME, PER TRACCIARE PASSI DI LUCE

La Pastorale Giovanile riparte tra sfide e nuove proposte

Tiziana Nicastro

Un anno intenso, fatto di incontri, esperienze, ascolto e nuove strade. La Pastorale giovanile della nostra Diocesi guarda all'anno appena concluso con gratitudine e si prepara a ripartire con nuove sfide. Al centro, ancora una volta, i giovani, non soltanto destinatari delle proposte della Chiesa, ma protagonisti di un cammino da costruire insieme. Ne parliamo con Fabiola Falappa, direttrice della Pastorale giovanile, vocazionale e universitaria.

Fabiola, che anno è stato quello appena concluso? Quale bilancio senti di poter tracciare?

«È stato un anno molto prezioso, nel quale abbiamo cercato di accompagnare i giovani attraverso proposte diverse, ma unite da un unico desiderio: creare luoghi e occasioni nei quali potessero sentirsi accolti, ascoltati e liberi di interrogarsi sulla propria vita e sulla propria fede, così da poter responsabilmente e con fiducia rispondere alla chiamata personale di Dio.

Uno dei segni più importanti è stato sicuramente l'avvio di **Casa Nazareth**, una casa desiderata e pensata come spazio di accoglienza, fraternità e crescita. In questo primo anno ha accolto tre giovani che hanno scelto di vivere un'esperienza significativa e ha ospitato, oltre a diverse proposte di alcune Parrocchie della nostra diocesi, anche quelle della Pastorale Giovanile. Tra queste la 3 giorni "Sicomoro", un tempo intenso di condivisione e discernimento, un approfondimento dedicato al tema della confessione. Insieme abbiamo vissuto anche la bellezza della Parola condivisa, grazie agli incontri itineranti "La Lanterna", nati per portare la Pastorale Giovanile nei diversi territori e incontrare i giovani là dove vivono.

Abbiamo poi mantenuto un'attenzione particolare alla dimensione vocazionale, con un appuntamento mensile dedicato a chi desidera fermarsi, ascoltarsi

e lasciarsi interrogare dalla propria vocazione. E non possiamo dimenticare il bellissimo percorso GIN – Giovani Innamorati, realizzato in collaborazione con la Pastorale familiare: un cammino per giovani fidanzati, per scoprire la bellezza dell'amore vissuto con consapevolezza e nella prospettiva cristiana.

Accanto a tutto questo ci sono stati gli appuntamenti diocesani come la Veglia d'Avvento, la Via Crucis, gli esercizi spirituali e tanto altro. Penso, in particolare, al campo a Torino, all'Arsenale della Pace del Sermig, dove i giovani hanno potuto sperimentare concretamente cosa significhi "restare umani", attraverso il servizio, l'incontro e la cura dell'altro. Sono esperienze che ci ricordano quanto i giovani abbiano bisogno di relazioni vere e di adulti disposti con gioia a camminare con loro».

Guardando a ciò che avete vissuto, cosa vi hanno insegnato i giovani in questo anno?

«Questo percorso ci ha aperto gli occhi: non serve riempire il calendario di iniziative se prima non si costruiscono legami reali. I giovani ci chiedono innanzitutto di esserci, di ascoltarli senza giudicarli, di condividere con loro domande e fatiche. E ci insegnano che anche una proposta semplice può diventare significativa quando nasce dall'ascolto e dalla cura.

Per questo Casa Nazareth è per noi un'immagine importante: non solo un luogo fisico, ma una casa nella quale poter entrare, fermarsi, incontrarsi e magari anche riscoprire una domanda sulla propria vita. È questa la Chiesa che vorremmo continuare a costruire: una Chiesa capace di accogliere e di accompagnare, senza avere paura di stare nella fragilità e nelle domande dei giovani».

E adesso si riparte. Quali saranno le prospettive del nuovo anno pastorale?

«Ripartiamo con entusiasmo



e con la consapevolezza che abbiamo ancora tanti passi da compiere e bellezze da scoprire, ogni nuovo passo lo affidiamo a Dio. Vogliamo consolidare quanto avviato e, allo stesso tempo, aprire nuove possibilità. Continueremo a custodire innanzitutto le relazioni, a puntare sulla formazione degli educatori, sul lavoro insieme alle parrocchie e agli oratori, sulla collaborazione con movimenti e associazioni e con gli altri uffici diocesani, perché l'accompagnamento dei giovani sia davvero una responsabilità condivisa.

Vorremmo soprattutto che i giovani fossero sempre più protagonisti: non semplicemente persone a cui proporre delle attività, ma persone con cui progettare e costruire il cammino. Tutte le esperienze saranno tasselli di un percorso che vuole tenere insieme fede, vita, relazioni e servizio. La sfida è quella di una Pastorale pronta ad uscire dai propri schemi per andare incontro alle nuove generazioni. Una Pastorale che sappia accendere una luce e indicare una strada, senza percorrerla al posto dei giovani. Perché il futuro della Chiesa non si prepara semplicemente organizzando qualcosa per loro, ma scegliendo di camminare con loro».

VERSO SEOUL 2027: LA GMG CHIAMA I GIOVANI DI OGNI PAESE

GIOVANI

«Abbiate coraggio: io ho vinto il mondo»

Seoul è lontana. Non soltanto per le migliaia di chilometri che separano l'Italia dalla Corea del Sud, ma perché manca ancora quasi un anno alla Giornata Mondiale della Gioventù del 2027. Eppure, per i giovani che sceglieranno di esserci, il viaggio comincia adesso. Comincia dalla decisione di partire, dal desiderio di incontrare altri ragazzi, dalla disponibilità a lasciarsi sorprendere da una Chiesa che parla lingue diverse e attraversa culture lontanissime, ma si ritrova attorno alla stessa fede. Dal 26 luglio al 10 agosto 2027 anche i giovani della nostra diocesi sono invitati a vivere l'esperienza della GMG di Seoul, in Corea del Sud. Sarà un appuntamento internazionale che porterà nella capitale coreana ragazzi e ragazze provenienti da ogni parte del mondo attorno a Papa Leone XIV, per pregare, confrontarsi, fare festa e soprattutto scoprire che la fede cristiana può ancora parlare alla vita e alle domande delle nuove generazioni. Ad accompagnare il cammino sarà il tema scelto per la GMG: «Abbiate coraggio: io ho vinto il mondo» (Gv 16,33). Parole che sembrano rivolgersi con particolare forza proprio ai giovani di oggi. Non un invito a ignorare le difficoltà o a guardare il futuro con un ottimismo ingenuo, ma a non permettere alla paura di avere l'ultima parola. La Pastorale Giovanile delle Marche sta preparando il percorso verso Seoul con l'obiettivo di offrire ai partecipanti non soltanto i giorni della GMG, ma un'esperienza più ampia di incontro, fraternità e conoscenza culturale e spirituale. Andare in Corea significherà infatti entrare in contatto anche con una realtà ecclesiale particolare, cresciuta dentro una storia segnata dalla testimonianza di generazioni di cristiani e oggi chiamata a confrontarsi con una società profondamente moderna.

Le iscrizioni resteranno aperte fino al 15 settembre 2026. Possono partecipare i giovani che abbiano compiuto 19 anni. Per chi abbia

**26 LUGLIO al
10 AGOSTO 2027**
gemellaggio in Corea del Sud + settimana della GMG a Seul

2.500€ circa
*Le date e i costi sono indicativi. I giorni effettivi di partenza e di arrivo (sia per l'andata sia per il ritorno) dipendono dalla disponibilità dei voli.

*** Attenzione: Se sei interessato a un periodo più breve (1 - 10 agosto), contattaci via email all'indirizzo giovani@chiesacattolicamarche.it**

Età dai 19 anni in su
* Chi avrà 18 anni il giorno della partenza potrà partecipare solo se accompagnato da un adulto responsabile, poiché in Corea del Sud la maggiore età si raggiunge a 19 anni.
* L'adulto responsabile dovrà essere individuato già al momento dell'iscrizione, essere riconosciuto dalla realtà di appartenenza del gruppo e accettato dai genitori del partecipante, che firmeranno un'apposita delega di responsabilità.

LE ISCRIZIONI SONO APERTE!

Vi invitiamo a compilare il form

ACCONTO ENTRO IL 15 settembre 2026
* Dopo aver completato l'iscrizione, ciascun partecipante riceverà via e-mail tutte le indicazioni per il versamento dello scoperto entro il 15 settembre 2026 di 500€ che utilizzeremo per fermare i voli quanto riceveremo la proposta dell'agenzia

PER INFORMAZIONI
PUOI CONTATTARE IL RESPONSABILE DIOCESANO DI PG O GLI INCARICATI REGIONALI.
DON PAOLO VAGNI 347 61 21 929
ELISA MERLINI 334 20 99 488
DANIELE LANDI 348 12 78 543

PASTORALE GIOVANILE MARCHE

18 anni è prevista la presenza di un tutore adulto, maggiorenne e responsabile, appartenente al gruppo diocesano, che assumerà il ruolo di referente e garante durante il pellegrinaggio. Per informazioni e iscrizioni è possibile rivolgersi agli

incaricati regionali don Paolo Vagni, Elisa Merlini e Daniele Landi. C'è dunque una data da segnare e una scelta da compiere. Ma soprattutto c'è un cammino che può iniziare molto prima di salire su un aereo.

BUSINESS CREDIT CONSULTING
CARDOGNA s.r.l.
GESTIAMO I TUOI CREDITI • RECUPERIAMO LA TUA SERENITÀ

QUANDO LE STORIE DI CONFINE APPRODANO TRA NOI

Odissea adriatica: festival di cinema e umanità

Nadia Ciambrignoni

Raccontare, soprattutto attraverso il cinema, le storie che attraversano il mare e che arrivano sulle nostre coste: rotte, speranze e percorsi umani che sempre più si intrecciano sulle rive dell'Adriatico, in una città che nel giro degli ultimi vent'anni si è popolata di volti e culture nuovi.

Nasce dall'esperienza quotidiana di osservazione e di condivisione di questa vita multiculturale anche nella nostra città di Ancona, soprattutto nella zona del Piano San Lazzaro, l'idea di fare il punto, in 4 giornate, dal 17 al 20 settembre e proprio in loco, presso il Cinema e l'Arena Italia di corso C. Alberto, a partire dallo sguardo della macchina da presa.

Particolarmente significativa si rivela la configurazione del team dei promotori: sezioni locali di realtà nazionali e internazionali, come Emergency Ancona, Amnesty International Marche, Medici Senza Frontiere Ancona, Free Woman, C.G.S. Dorico e Marche Aps, ARCI Ancona, ANPI Ancona Gino Tommasi, Avvocato di strada OdV, Libera-Ancona "Rocco Chinnici", CVM, SUMUD Marche, L'Ondaverde ODV, Sumud Flotilla Marche, BDS Marche, Grls Marche, ISCOS Marche, Global Movement to Gaza, Scout CNGEI-Ancona, insieme ad altre nate sul nostro territorio, come Circo Marinaro di Falconara, Nie Wiem, TerzaVia-Orchestra di Piazza Ugo Bassi, Ribò - Unità di strada Falconara, Tamburo e coltello e altre ancora nate in ambito diocesano, come Caritas diocesana, Ufficio Migrantes, Ufficio Cultura diocesano, Associazione SS. Annunziata OdV, Centro Missionario, Casa di Elisabetta, Teenformo.it; e non manca il supporto di realtà imprenditoriali locali, come ovviamente Gestione Teorema per gli spazi del Cinema Italia e dell'Arena, Libreria Fogola per le presentazioni editoriali e Desert Bloom per gli spazi Food.

Ogni realtà ha messo a disposizione le proprie competenze e sensibilità e ha accettato di partecipare all'evento considerandolo come la naturale prosecuzione del percorso



Angela Iantosca



Barbara Sorrentini



Roberto Catani



Ruben Lagattolla

so avviato con la rassegna "Popoli & Confini" all'interno del progetto **Sentieri di Cinema**. A suggello dell'iniziativa c'è il Patrocinio del Comune di Ancona, Assessorato alla Cultura. E così l'idea partita da Matilde Miglioni, critica cinematografica del SNCCI (Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani), Chiara Malerba, gestore del Cinema Teatro Italia con Gestione Teorema, e Fabio Sandroni, dirigente del CGS Dorico e condirettore dell'Ufficio Cultura diocesano, è diventata anche un "laboratorio Sinodale" cittadino, con appartenenze "plurali" in reciproco ascolto e condivisione delle decisioni.

E in questo risiede gran parte della forza innovativa della proposta. In quattro anni di incontri sinodali è emersa con forza, infatti, l'esigenza di tornare a prendersi cura del senso profondo di Comunità, di Relazione, di Ascolto; e di farsi "chiesa in uscita". *"In questi anni, dando spazio al racconto delle persone, delle comunità e dei territori - nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nei dialoghi con le istituzioni - si è resa visibile una Chiesa che accoglie e che invita; sono cresciuti l'attenzione e il dialogo anche con chi normalmente resta ai margini delle comunità. [...] I "Cantieri di Betania" hanno fatto comprendere l'urgenza di aprire spazi di riflessione e di ricerca pastorale in ambiti molteplici della vita culturale e sociale - dalla*

scuola al lavoro, dall'arte allo sport, dall'imprenditoria alle professioni, dal volontariato all'impegno politico [...]. È cresciuta così una sensibilità che intreccia e fa dialogare dimensione pastorale, riflessione teologica e competenze scientifiche e professionali, a servizio di un discernimento comune". (Lievito di Pace e di Speranza - Documento del Cammino sinodale delle chiese che sono in Italia, 2025). Seguendo queste considerazioni, in piena sintonia e continuità con il convegno diocesano del 19 settembre prossimo, in cui Mons. Palmieri illustrerà le "linee di orientamento per l'attuazione" del Documento di sintesi citato, la proposta del festival Odissea Adriatica, "laica" certamente, ma maturata in un clima di condivisione "sinodale", può essere considerata anche come la sperimentazione di una buona prassi pastorale per una Chiesa missionaria sul territorio. Diversi uffici diocesani si sono coinvolti mettendo in comune esperienze, testimoni e progetti maturati in tempi recenti come frutto di un lungo percorso; e i talk lo dimostrano. Nella seconda giornata, **venerdì 18 settembre**, il team di Teenformo.it, formato da giovani con l'obiettivo di portare alla luce le informazioni dimenticate dall'agenda setting su guerre e ingiustizie, interverrà ad integrare con inchieste originali la serata, coordinata da Free Woman

Quando le storie di confine approdano tra noi

ASSOCIAZIONI

e SUMUD Flotilla Marche, dedicata all'associazione **Linea d'ombra**. Alle ore 18:00 l'incontro con **Gian Andrea Franchi** (professore di filosofia in pensione) e sua moglie **Lorena Fornasir** (psicoterapeuta ed ex dirigente ASL) verrà introdotto dal documentario **Geografia del Passaggio** di **Giacomo Maroni** e **Laura Rosina**, presenti anch'essi. Il filmato, appena completato, illustra l'esperienza dei due ospiti, fondatori nel 2019 dell'associazione Linea d'Ombra, realtà impegnata a Trieste, presso la stazione ferroviaria, nell'assistenza e nel sostegno alle persone migranti lungo la rotta balcanica, esperienza forte del volontariato a cui hanno dedicato diversi saggi.

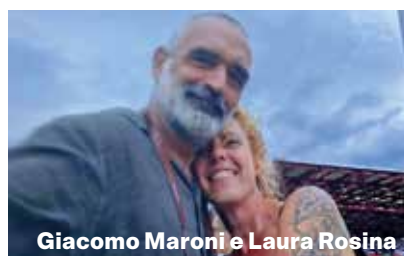
Alle 19:00 di Sabato 19 settembre Amnesty International Marche, Caritas Diocesana, Ufficio Migrantes e Centro Missionario diocesano, coordineranno insieme l'incontro con il pubblico di Shaista Karimi, rifugiata afghana e operatrice umanitaria, e della giornalista **Angela Iantosca**, per parlare insieme dell'ultimo libro da lei pubblicato, *Donne. Resistenza. Libertà* (2026). Il saggio raccoglie le esperienze di donne che, in contesti segnati da conflitti, discriminazioni e violazioni dei diritti fondamentali, trasformano la propria storia in una testimonianza di coraggio e cambiamento; **Tina Marinari**, Coordinatrice delle campagne di Amnesty International Italia, contribuirà con un approfondimento sull'importanza strategica, oggi, della difesa dei diritti umani. Infine, nel pomeriggio di **Domenica 20 Settembre alle 18:00**, a cura di CGS Dorico e Ufficio Cultura Diocesano, verrà presentato il libro **Come la cucina comanda** (2026), dello chef e divulgatore **Gideon Kadiri**, che racconterà al pubblico il proprio percorso dalla Nigeria all'Italia e il ruolo giocato nella sua vita dalla cucina come linguaggio di dialogo, memoria e inclusione. Una storia iniziata da un giovane, con un lungo e doloroso viaggio migratorio dalla Nigeria e approdata qui, seguendo un sogno. In particolare, da non perdere il percorso cinematografico, che parte dalla prima giornata con

Persepolis di Marjane Satrapie (2007), memoria personale e riflessione universale sui temi della libertà, dell'identità e dei diritti umani nell'Iran della rivoluzione islamica, introdotto dalla critica cinematografica **Barbara Sorrentini**; poi venerdì 18 settembre, alle 21:30 **Le Tre Stagioni di Selanik** (2024), documentario sull'accoglienza nella città di Salonicco, introdotto dal regista **Filippo Biagianti**. Alle 17:30 di sabato 19 settembre i registi **Paolo Zitti** e **Ruben Lagattolla** accompagneranno il pubblico nella presentazione del documentario **Portolani** (2021) dedicato al porto di Ancona, che attraverso l'intreccio di vite, territori e percorsi individuali, racconta il legame tra viaggio, appartenenza e memoria; alle 21 **Clara** (2026) di Marta Bergman, ispirato a un caso di cronaca esplorato con sensibilità umana. Domenica si chiuderà con un doppio appuntamento: la mattina per i più piccoli (ma non solo) con **Principi e Principesse** (2000), capolavoro d'animazione del regista francese Michel Ocelot; la sera con lo spazio dedicato al linguaggio dell'animazione, alla presenza di **Roberto Catani**, illustratore e animatore tra i più autorevoli del panorama italiano contemporaneo. A concludere il festival, alle 20:30, sarà l'esibizione dal vivo dell'**Orchestra di Piazza Ugo Bassi**, progetto musicale interculturale promosso da TERZAVIA, che attraverso l'incontro tra musicisti, repertori e tradizioni provenienti da diverse parti del mondo, traduce in musica i valori che attraversano l'intera manifestazione. Saranno attivi per tutte le giornate un Bookshop e una zona food.

Le fitte collaborazioni che hanno consentito la nascita di questo "Festival di Cinema e umanità" sono state costantemente finalizzate all'obiettivo comune condiviso di dare risonanza e spazio di confronto libero a ombre e luci della nostra contemporaneità, che spesso vengono usate per orientare paure e innalzare barriere, mentre dovrebbero essere i motori che mettono al centro la "persona umana" e la sua vita.



Filippo Biagianti



Giacomo Maroni e Laura Rosina



Gian Andrea Franchi e Lorena Fornasir



Gideon Kadiri



Paolo Zitti



Orchestra di Piazza Ugo Bassi

C'è una montagna all'orizzonte. Prendiamo un binocolo per osservarla meglio, ma l'immagine è sfocata. Le lenti non sono ancora regolate.

Solo mettendo a fuoco riusciamo a distinguere i dettagli, a riconoscere i sentieri, a capire dove conduce quella strada che da lontano sembrava indistinta. Anche le emozioni assomigliano a quel binocolo.

Sono le lenti attraverso cui leggiamo la realtà: la gioia di un incontro, la paura di una scelta, la rabbia per un'ingiustizia, l'attesa di qualcosa che speriamo si compia.

Ci parlano di noi, dei nostri desideri più profondi, delle ferite che ci abitano e delle relazioni che danno significato alla nostra vita.

Ma, da sole, non bastano. Hanno bisogno di essere messe a fuoco perché possano aiutarci a riconoscere ciò che è vero, ciò che è bello e ciò che rimane.

Viviamo in un tempo che ci invita continuamente a provare emozioni, ma raramente ci insegna ad ascoltarle. Eppure, proprio da questo ascolto può nascere una conoscenza più autentica di sé e un rapporto più profondo con Dio.

La tradizione cristiana non ha mai contrapposto ragione ed emozione: al contrario, insegna che il cuore, quando è educato, diventa una via privilegiata per incontrare la verità.

Da questa convinzione nasce **Il Sentiero dell'Anima**, il percorso digitale gratuito promosso dal Servizio per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica della Conferenza Episcopale Italiana.

L'iniziativa propone un cammino semplice, ma intenso.

Dopo l'iscrizione, ogni quattro giorni arriva una mail che accompagna il lettore nella rilettura delle proprie emozioni e delle

esperienze quotidiane alla luce del Vangelo. Parabole contemporanee, testimonianze di santi e luoghi simbolici diventano strumenti per imparare a dare un nome a ciò che si vive, scoprendo che le emozioni non sono un ostacolo alla fede, ma uno dei luoghi nei quali Dio continua a parlare all'uomo.

I Vangeli, del resto, raccontano un Gesù profondamente umano. Gioisce con gli amici, si commuove davanti al dolore, piange per la morte di Lazzaro, prova indignazione di fronte all'ipocrisia, sperimenta l'angoscia nel Getsemani. Seguirlo significa imparare ad abitare anche il proprio mondo affettivo, senza subirlo né reprimerlo, ma lasciandolo diventare una strada di maturazione.

Il percorso, però, conduce anche oltre. Quando impariamo a rileggere con sincerità la nostra storia, ci accorgiamo che non siamo diventati ciò che siamo da soli. La nostra vita è attraversata da volti, incontri, parole, gesti di persone che ci hanno sostenuto nei momenti decisivi.

Per molti, tra questi volti ci sono anche quelli dei sacerdoti.

Li incontriamo nei momenti più importanti dell'esistenza: quando nasce un figlio, quando ci si sposa, quando si attraversa una malattia, quando si perde una persona cara.

Li troviamo accanto ai giovani, agli anziani, alle famiglie, a chi vive la solitudine o la fragilità. Una presenza spesso discreta, quasi nascosta, ma capace di costruire quotidianamente relazioni, comunità e speranza.

Ed è proprio qui che il cammino trova il suo approdo più natura-



FEDERAZIONE ITALIANA
SETTIMANALE CATTOLICI

le: la riconoscenza. La gratitudine autentica non rimane un sentimento intimistico. Quando riconosciamo il bene ricevuto nasce spontaneamente il desiderio di custodirlo e di renderlo possibile anche per altri.

La riconoscenza, allora, diventa responsabilità.

Per questo, al termine del percorso, viene proposto un gesto concreto: sostenere i sacerdoti con un'offerta libera.

Non come semplice contributo economico, ma come espressione di una gratitudine che si traduce in condivisione e permette a tanti sacerdoti di continuare la loro missione di ascolto, prossimità e servizio.

In questo senso, **Il Sentiero dell'Anima** è molto più di un itinerario digitale.

È un invito a guardare dentro di sé per imparare a guardare meglio anche gli altri.

Perché ogni autentico cammino spirituale conduce sempre fuori da sé: verso relazioni più vere, una fede più consapevole e una gratitudine che trova il coraggio di diventare gesto.

Per informazioni e iscrizioni gratuite:
<https://riconoscenza.unitineldono.it/>

Presenza

IL MENSILE DELL'ARCIDIOCESI DI ANCONA-OSIMO



Sostienici nel nostro tentativo
di raccontarti la vita della nostra chiesa.

ABBONATI A
Presenza

DIVENTA
VOCE
DELLA TUA COMUNITÀ

INFORMA
con verità e profondità
UNISCE
le persone e le storie
COSTRUISCE
una comunità più forte



CERCA PRESENZA NELLE PARROCCHIE E NEI LUOGHI DELLA TUA COMUNITÀ O ABBONATI CONTATTANDO LA TUA PARROCCHIA.



ABBONAMENTO ANNUALE € 25,00
ABBONAMENTO ORDINARIO € 50,00
ABBONAMENTO SOSTENITORE € 100,00



su C. C. P. n. 10175602
intestato a Presenza Mensile Cattolico Ancona



oppure su IBAN
IT 58 0 07601 02600 00001017602

COME ARRIVA L'ENERGIA NELLE NOSTRE CASE?

Accendere la luce o avviare la lavatrice sono gesti quotidiani e automatici, ma dietro quel semplice click si cela un viaggio affascinante e complesso. L'energia elettrica che alimenta le nostre giornate percorre centinaia di chilometri prima di raggiungere le prese di casa. Tutto ha inizio nelle centrali di produzione: impianti idroelettrici, termoelettrici, eolici o fotovoltaici trasformano fonti naturali in elettricità. Appena generata, l'energia passa attraverso un trasformatore che ne aumenta la tensione fino a centinaia di migliaia di volt. Questo passaggio è fondamentale: l'alta tensione permette di trasportare enormi quantità di elettricità su lunghe distanze lungo la rete di trasmissione nazionale, riducendo al minimo le dispersioni di calore lungo i cavi.

Quando l'energia si avvicina ai centri abitati, entra nelle stazioni primarie di trasformazione. Qui il processo si inverte: la tensione viene abbassata a livelli medi per viaggiare in sicurezza nelle reti di distribuzione locali. Successivamente, le cabine secondarie, distribuite capillarmente nei quartieri, riducono ulteriormente la tensione portandola al valore standard di 230 volt, perfetto per l'uso domestico. Infine, l'elettricità attraversa il contatore, l'apparecchio che misura i consumi, ed entra nell'impianto casalingo per dare vita a tutti i nostri elettrodomestici. Un'infrastruttura invisibile ma essenziale che lavora senza sosta per garantire comfort e continuità alla nostra vita di tutti i giorni.



- Sito Web: www.goldenergy.it
- Referente: Massimiliano Rossetti
- Telefono: 338.83.94.943

2027 GUARDIAMO AL FUTURO CON FEDE

AGENDE



€ 15,00

Cod. 40836

F.to 16,5x24

13 mesi



€ 15,00

Cod. 40837

F.to 14,8x21

12 mesi



Cod. 40838



€ 10,00

Cod. 40839

F.to 10x14

12 mesi

FORMATO POCKET



€ 1,50

Cod. 8510

F.to 10x14

Pag. 64

CALENDARI

€ 10,00

Cod. 8615

F.to 14,5x11,5

Pag. 768



A STRAPPO

€ 5,00

Cod. 40841

F.to 21x29,7

12 mesi



DA MURO

€ 10,00

Cod. 8616

F.to 14,5x11,5

Pag. 768



A STRAPPO

€ 3,00

Cod. 40840

F.to 16,5x7

12 mesi



DA TAVOLO



Ordina su:

www.editriceshalom.com

✉ ordina@editriceshalom.it

☎ 36 66 06 16 00

☎ 071 74 50 440

Anche su amazon e nei principali store online



Sfoglialo tutto il catalogo!

Seguici su:



È POSSIBILE CONSULTARE L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO
SU WWW.DIOCESI.ANCONA.IT

